CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 9 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 09-12-2009

PARLAMENTO

09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**9**	La finaziaria in dieci mosse - Manovra alla Camera verso la fiducia	*Pesole Dino*	1
09/12/2009	**Mattino**	**11**	Finanziaria oggi in aula Arriva lo stop ai city manager	*Cifoni Luca*	7
09/12/2009	**Messaggero**	**2**	Processo breve, lodo bis, intercettazioni: le riforme in corso e quelle scomparse	*Mangani Cristiana*	8
09/12/2009	**Repubblica**	**3**	Quel tesoretto versato dai lavoratori che il governo usa per le sue spese	*Mania Roberto*	9
09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**8**	Fondi all'editoria nel milleproroghe	*Mele Marco*	11
09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**8**	Operazione taglia costi per gli immobili statali - Affitti della Pa con il "bollino blu"	*Bufacchi Isabella*	12
09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**37**	Sicurezza stradale all'esame del Senato - Ricorsi sprint contro le multe	*Bellinazzo Marco*	14

GOVERNO E P.A.

09/12/2009	**Finanza & Mercati**	**1**	Allarme di Catricalà l'Antitrust spara a salve - Catricalà: "Più poteri all'Antitrust e sanzioni più alte per chi sbaglia"	*Nati Francesco*	15
09/12/2009	**Libero Quotidiano**	**7**	Il tesoro portato via alle cosche vale 7,3 miliardi	*Catania Roberta*	17
08/12/2009	**Sole 24 Ore Sanita'**	**19**	Beni e servizi svantaggiati sui lavori pubblici	*Molinari Marco*	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/12/2009	**Mattino**	**5**	Allarme di Draghi: debito enorme - L'allarme di Draghi: il vero rischio è il debito	*D'Ortenzio Andrea*	20
09/12/2009	**Italia Oggi**	**12**	Gas, verso il rincaro da gennaio	*...*	22
09/12/2009	**Italia Oggi**	**29**	Pensioni, al via i micro-aumenti	*Leonardi Gigi*	24
09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**33**	La spesa sanitaria sotto la media Ocse	*Bartoloni Marzio*	25

UNIONE EUROPEA

09/12/2009	**Stampa**	**10**	La Ue accelera "Accordo vero entro sei mesi"	*Zatterin Marco*	26
09/12/2009	**Repubblica**	**16**	"Alzare le tasse a chi inquina" così l'ambiente batte la crisi	*Ricci Maurizio*	28

GIUSTIZIA

09/12/2009	**Sole 24 Ore**	**39**	Sindaci colpevoli solo per inerzia	*Negri Giovanni*	30

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

08/12/2009	**Secolo XIX**	**4**	La Cassazione: Avanti con il processo dei novanta miliardi	*Menduini Marco*	32
08/12/2009	**Finanza & Mercati**	**5**	Slot, la Cassazione resuscita le maxi multe - La Cassazione riapre i giochi sulle penali ai concessionari di new slot	*Fraschini Sofia*	33
09/12/2009	**La discussione**	**9**	"Va espulsa, ma attenzione: certe cose si fanno in due"	*Maranesi Nicola*	35
08/12/2009	**Italia Oggi**	**36**	La continuità costerà cara	*D'Adamo Mario*	37
08/12/2009	**Italia Oggi**	**36**	Si fa assistenza anche al disabile che lavora	*Mondelli Nicola*	38
08/12/2009	**Arena**	**15**	Dirigenti di ospedale condannati a pagare	*Giampaolo Chavan*	39

Quotidiano Milano
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
09-DIC-2009
da pag. 9

LA FINANZIARIA IN DIECI MOSSE

Spiegazioni ed esempi per tutte le novità della manovra, dal fisco al welfare, dagli enti locali alla giustizia › pagina 9

In Aula. Voto finale la prossima settimana
L'opposizione: disposti a limitare le modifiche

Calderoli apre ai comuni. Subito un tavolo
I fondi risparmiati resteranno sul territorio

Manovra alla Camera verso la fiducia

Il relatore Corsaro: il testo non cambia - Per il sottosegretario Vegas niente «liste della spesa»

CONFISCHE ALLA MAFIA
Pressing bipartisan per stralciare le misure sulla vendita dei beni Veltroni (Pd) e Granata (Pdl) chiedono lo stop

Dino Pesole
ROMA

Alla vigilia dell'avvio della discussione in aula alla Camera sulla finanziaria nel testo approvato lunedì dalla commissione Bilancio, sia il governo con il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sia il relatore Massimo Corsaro escludono ulteriori modifiche. Per evitare sorprese, è pronta la richiesta del voto di fiducia. «Abbiamo raggiunto un equilibrio con una dialettica interna», spiega Vegas. «Escluderei nel modo più assoluto modifiche che non siano qualche correzione di forma». Vegas si richiama alla questione procedurale posta dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha invitato il governo a porre l'eventuale fiducia solo sul testo licenziato in commissione, così da evitare il rituale maxiemendamento in aula con misure non esaminate e votate in precedenza.

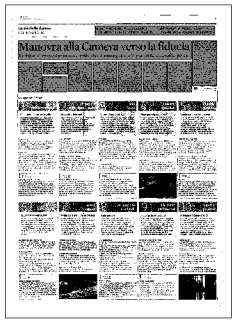
Anche per questo motivo, la discussione in commissione Bilancio è stata alquanto più faticosa e complessa del previsto. Di fatto – accusa l'opposizione – si è trattato di una sorta di voto di fiducia anticipato. Se il governo è pronto alla discussione, spiega Pier Paolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione, «siamo disponibili a presentare solo alcune decine di emendamenti». La replica di Vegas è che la finanziaria «non può diventare l'elenco della spesa. Siamo disponibili al dialogo. Se l'opposizione riduce le sue proposte si può evitare la fiducia, ma ciò non vuol dire che si deve pretendere di approvare qualche emendamento». Nuovi interventi sarebbero possibili «solo a debito o aumentando le tasse». Sulla stessa linea il relatore: «Credo che manterremo questo assetto e che arriveremo al voto di fiducia».

Stando al timing fissato dalla conferenza dei capigruppo, esame e voto in aula si potrebbero protrarre fino al 18 dicembre, ma con ogni probabilità si chiuderà uno o due giorni prima. «Sarebbe un atto di rispetto nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, cui consegniamo un testo profondamente modificato», osserva Corsaro. La prassi di presentare un maxiemendamento del relatore direttamente in commissione nel corso dell'esame della Finanziaria, aggiunge Giuseppe Marinello, relatore al ddl sul Bilancio, non è una novità: c'è dal 2004-2005».

Il Pd attende una risposta già oggi dal Governo: «Il presidente della Camera non può affermare in modo sbrigativo che il regolamento è stato rispettato», afferma Francesco Boccia, dell'ufficio di presidenza e coordinatore delle commissioni economiche del Pd, mentre l'Idv taglia corto: «Presenteremo i nostri 300 emendamenti per intero», annuncia Antonio Borghesi, capogruppo in commissione.

La finanziaria del 2010 sta dunque per affrontare il giro di boa finale nel testo varato dalla commissione Bilancio, con i suoi 250 commi e i saldi. Nel passaggio dal Senato alla Camera la manovra è cresciuta fino a 8,9 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Le coperture sono assicurate per 3,7 miliardi dal gettito dello scudo fiscale, e per 3,1 dal trasferimento nella disponibilità del Tesoro di 3,1 miliardi del tfr. Con l'eventuale fiducia verrebbe la possibilità di modificare norme controverse, come la vendita dei beni confiscati alla mafia: «Sarebbe gravissimo», osserva Walter Veltroni, membro Pd in commissione antimafia. Posizione condivisa da Fabio Granata (Pdl), che lancia un appello al ministro dell'Interno, Roberto Maroni: quella norma va eliminata dalla finanziaria. Al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che paventa il rischio che i comuni boicottino il tavolo di confronto con il governo, replica il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Accolgo il suo appello per aprire subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni e costruire insieme il codice per le autonomie. E garantisco il mio impegno per far sì che i risparmi conseguenti alla manovra restino agli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli interventi

1 Banca del Mezzogiorno

L'approdo dopo un iter in salita

La Banca del Mezzogiorno e le speciali obbligazioni bancarie, fiscalmente agevolate per canalizzare il risparmio degli italiani nel Sud, hanno avuto un iter legislativo burrascoso. Il doppio provvedimento è nato come disegno di legge, approvato in consiglio dei ministri. Si è poi trasformato in emendamento alla Finanziaria al Senato dove è stato respinto per inammissibilità. Reintrodotto nel maxiemendamento alla Camera, sarà approvato con la Finanziaria

I bond speciali
■ La banca del Mezzogiorno e l'emissione da parte di qualsiasi banca di obbligazioni con regime di favore fiscale (ritenuta del 5% anziché 12,50% per i sottoscrittori privati) hanno l'obiettivo di migliorare l'erogazione del credito e l'occupazione nel Sud

La struttura
■ La banca opererà nei primi cinque anni di attività come istituzione finanziaria di secondo livello, quindi come una sorta di mediocredito che impiega e raccoglie a medio-lungo termine e non fa raccolta a vista con depositi e conti correnti. I soci fondatori (privati, lo Stato avrà una quota di minoranza) verranno individuati da un comitato promotore. La banca che potrà avvalersi di speciali convenzioni con Poste e (per due anni) di bond garantiti dallo Stato

! FOCUS

L'incentivo per il risparmiatore
■ *L'anno prossimo il risparmio degli italiani impiegato dalle banche nel Sud potrà essere raccolto con speciali obbligazioni bancarie tassate con aliquota agevolata al 5%: ogni investitore privato potrà acquistare un massimo di 100mila euro e dovrà detenere il bond in portafoglio per un minimo di 12 mesi. Questi titoli avranno durata superiore a 18 mesi ma non è chiaro se e chi li emetterà e a quali rendimenti lordi*

2 Copertura dallo scudo fiscale

Un puzzle di interventi

Un nutrito elenco di "micromisure" finanziate dal gettito dello scudo fiscale e inserite nel maxiemendamento alla Finanziaria in commissione Bilancio della Camera, per una spesa di 201 milioni per il 2010. Si tratta di leggi già in vigore da rifinanziare, poiché nella versione originaria e in quella trasmessa dal Senato non era stato previsto il relativo stanziamento

Le vecchie partite
■ Dai contributi alle associazioni dei combattenti ai fondi per il Belice colpito dal sisma del gennaio 1968. L'elenco delle micromisure che trovano finanziamento all'interno del maxiemendamento che ha riscritto gli articoli 2 e 3 della Finanziaria è corposo: contributi a favore degli esuli di Fiume, Istria e Dalmazia, ma anche per l'Unione italiana ciechi e per le vittime del terrorismo

Finanziato il Policlinico di Pavia
■ Nella lista compaiono interventi per l'Istituto mediterraneo di ematologie, per il Policlinico San Matteo di Pavia, ma anche per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal sisma del 6 aprile e per la biblioteca italiana per i ciechi a Monza. Rifinanziato anche il Regio decreto 787 del 18 giugno 1931, in materia di esecuzione delle pene detentive e della custodia preventiva

! FOCUS

Sostegno al Museo tattile
■ *Nella lista delle leggi rifinanziate compare il Museo Tattile Statale Omero, istituito nel 1993 dal comune di Ancona con il contributo della Regione Marche. Con la legge 452 del 25 novembre 1999 è stata riconosciuta la qualifica di museo statale e dunque è finanziato con contributi pubblici con l'obiettivo di promuovere «la crescita e l'integrazione culturale dei minorati della vista»*

3 Enti locali

Un menu basato sui tagli

Il menu servito agli enti locali è basato soprattutto sui tagli: tutto parte dalla riduzione di 229 milioni in tre anni dei trasferimenti erariali. Per evitare obiezioni di costituzionalità, la manovra prevede che «in relazione ai tagli» i comuni e le province debbano ridurre assessori e consiglieri, e cancellare una serie di istituti. Previsti anche, dal 2009, 760 milioni aggiuntivi per il rimborso integrale dell'Ici sull'abitazione principale; mancano 350 milioni per il 2008

Meno politici

■ Per risparmiare sulle indennità e coprire i tagli ai trasferimenti, con i nuovi mandati i comuni dovranno tagliare del 20% i consiglieri comunali e prevedere un assessore ogni quattro consiglieri anziché ogni tre come accade oggi. Nelle province la riduzione riguarda solo gli assessori (uno ogni cinque consiglieri anziché uno ogni quattro); a regime le misure aboliscono 35.127 posti, cioè il 22% degli politicioggi attivi negli enti locali. Altri 10mila posti se ne vanno con i consigli di quartiere, che la manovra elimina a prescindere dalle dimensioni delle città

Le «soppressioni»

■ Fuori dalla politica si prevedono una serie di cancellazioni tout court: addio a direttori generali, consorzi di funzioni e difensori civici

! FOCUS

In una città da 100mila abitanti via 250 posti

■ *Prendendo ad esempio un comune piemontese di di 100mila abitanti, capoluogo di provincia, la «cura-Calderoli» prevista dalla Finanziaria 2010 può cancellare anche 260 posti. A regime sarebbero cancellati 8 consiglieri comunali, 4 assessori, il direttore generale, il difensore civico e 240 consiglieri circoscrizionali nei 12 quartieri della città. Completano il conto i direttori dei 12 consorzi della città*

4 Finanza pubblica

Meno spese per gli immobili

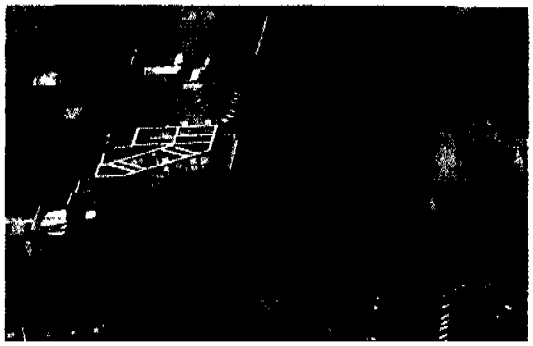
I numerosi interventi normativi degli ultimi anni, mirati a tagliare le spese di manutenzione degli immobili pubblici e a ridurre i costi delle locazioni passive di ministeri ed enti pubblici, hanno fallito perché i risparmi sono stati minimi. La Finanziaria 2010 tenta di risolvere la questione in via definitiva intervenendo su tre fronti: nuova razionalizzazione degli spazi vuoti, contenimento degli affitti, ottimizzazione delle manutenzioni

Ruolo centrale per il Demanio

■ Dal 1° gennaio 2010 verrà accentrata in capo a un unico soggetto, l'agenzia del Demanio, una serie di attività: l'accertamento dell'esistenza di immobili di proprietà dello Stato idonei per essere dati in affitto a ministeri ed enti pubblici, e della congruità dei canoni delle locazioni passive già pagate dalle amministrazioni. La stipula dei nuovi contratti di locazione, con oneri a carico dello Stato, spetterà in futuro all'agenzia: prevista la nullità dei contratti sottoscritti direttamente dalle amministrazioni

La dismissione

■ La Finanziaria semplifica le procedure di vendita degli immobili pubblici, consentendo la cessione in blocco e ripristinando il diritto di prelazione a favore degli enti. Quanto agli immobili della Difesa, la norma prevede speciali fondi immobiliari con trasferimento di immobili ai Comuni



5 Imposte e bonus

Autotassazione e rivalutazioni

Il maxiemendamento alla Finanziaria riproduce il testo dell'articolo 1 del Dl 168/09, che ha introdotto la riduzione del 20% dell'acconto Irpef 2009, per lavoratori dipendenti, pensionati e imprese individuali. Sono riaperti i termini per la rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni. Introdotta la cedolare secca del 20% sugli affitti, ma solo per la provincia dell'Aquila, e la proroga al 2012 del bonus del 36% per le ristrutturazioni edilizie

Riduzione dell'acconto Irpef

■ Le persone fisiche possono recuperare il maggior acconto versato a novembre in compensazione con altri debiti d'imposta e contributi nel modello F24. Coloro che entro il 24 novembre 2009 avevano già versato l'acconto Irpef senza avvalersi della riduzione del 20%, possono recuperare, da gennaio, questa somma (il conguaglio avverrà entro il 16 giugno o luglio 2010)

Rivalutazione terreni agricoli ed edificabili

■ Riapertura dei termini per rideterminare il costo di acquisto dei terreni edificabili e agricoli compravenduti nel quinquennio, a beneficio di persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, che in caso di vendita realizzano una plusvalenza tassata tra i redditi diversi. Le nuove date di riferimento sono il 1° gennaio 2010 per individuare il valore dei beni e il 31 ottobre 2010 per versare l'imposta sostitutiva

! FOCUS

Il calcolo

■ *Una persona fisica possiede il 50% del capitale sociale di una Srl il cui costo fiscalmente riconosciuto è pari a 100mila euro. Cederà entro il 30 giugno 2010 la partecipazione al prezzo di 250mila euro. Senza la rivalutazione, la plusvalenza di 150mila euro sarebbe imponibile per 74.580 euro (49,72%). Se su questo reddito scatta l'ultima aliquota Irpef del 43%, ne deriva un'Irpef a debito di 32.069 euro. Con la rivalutazione, può versare una imposta sostitutiva del 4%, pari a 10mila euro*

6 Incentivi alle imprese

Aiuti a ricerca e agricoltura

Il principale intervento per le imprese contenuto nella manovra economica 2010 è l'aumento di 400 milioni di euro per il prossimo biennio delle risorse destinate a finanziare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. A questo si affianca una serie di interventi destinati al settore agricolo e quantificati dal ministro delle Politiche agricole Luca Zaia in circa 1,1 miliardi per il periodo 2010-2012

Agevolazioni fiscali per la ricerca

■ La dote destinata a finanziare il credito d'imposta per ricerca e sviluppo viene incrementata di 200 milioni nel 2010 e di 200 nel 2011, che si aggiungono a quelli già stanziati: rispettivamente 654 milioni e 65,4 milioni

Aiuti all'agricoltura

■ Rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per gli interventi di gestione dei rischi per 877,2 milioni di euro nel prossimo triennio
■ Storno a favore del settore agricolo di 100 milioni del fondo infrastrutture gestito dal Cipe
■ Spesa di 120,2 milioni di euro per la proroga dal 1° gennaio al 31 luglio 2010 delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli di zone svantaggiate
■ Accesso al fondo di garanzia dei Confidi (20 milioni)
■ Contributi alla produzione di prodotti tipici (10 milioni)

! FOCUS

Modalità di accesso da definire

■ *Un'impresa che nel 2009 spende in ricerca 10 milioni di euro matura nel 2010 un credito d'imposta di 1 milione di euro. In teoria, dunque, potrà sottrarre 1 milione dalle imposte (Ires e Irap), che diventano 4 milioni se il progetto è fatto con un'università o un ente pubblico. Resta da capire se le modalità d'accesso (prenotazione telematica tramite "click day") resteranno le stesse o saranno superate dal dm dell'Economia previsto dal testo*

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 | Lettori: 1.149.000 | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 9

7 Lavori e appalti

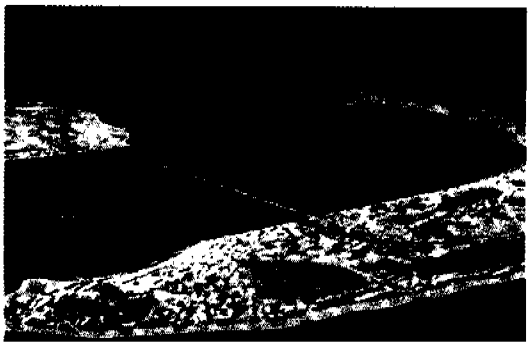
Grandi opere avanti per piccoli lotti

Il maxiemendamento alla finanziaria cambia l'impianto della legge obiettivo per le infrastrutture nazionali. Le grandi opere potranno essere approvate dal Cipe per lotti: in questo modo sarà più facile cantierizzare le opere ma si perderà l'unitarietà tipica della legge obiettivo. L'Anas avvierà le gare per le concessioni autostradali in scadenza entro il 2014 e accelera il ponte sullo Stretto. Sottratti altri 600 milioni dal fondo infrastrutture

Cambia la legge obiettivo
■ Per le opere della legge obiettivo non sarà necessario approvare l'intero progetto definitivo ma si potrà procedere per lotti individuati dal Cipe. I commi 228-229 dell'articolo 2 prevedono che con l'autorizzazione del 1° lotto costruttivo, il Cipe assuma l'impegno di finanziare l'intera opera

Avanti il ponte sullo Stretto
■ Approvato il secondo atto aggiuntivo alla convenzione Infrastrutture-Stretto di Messina. L'Anas sottoscriverà un aumento di capitale di 470 milioni. Dal fondo infrastrutture escono, dopo il miliardo per la difesa del suolo, 500 milioni per le carceri e 100 per l'agricoltura

Aumentano le tariffe aeroportuali
■ Per gli aeroporti aumenti tariffari ai concessionari in cambio dell'accelerazione degli investimenti



8 Occupazione e controlli

Detassati i premi

Senza impatti sui saldi, l'insieme di misure contenute nel "pacchetto Welfare" conferma provvedimenti pre-crisi assunti dal governo all'inizio della legislatura – è il caso della detassazione del salario di produttività – e misure varate nel pieno della recessione, come l'estensione della cassa integrazione in deroga. Interventi in continuità, insomma, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali

Le principali misure
■ Detassazione salario di produttività con aliquota secca al 10 per cento
■ Controlli falsi invalidi: dall'Inps 100mila nuove verifiche
■ Aiuti a cocopro: in caso di mancato rinnovo del contratto spetterà una somma pari al 30% del reddito percepito nell'anno precedente (tetto a 4mila euro)
■ Reintegro over-50: sconti contributivi per le imprese che assumono lavoratori in cassa integrazione
■ Premi alle agenzie che ricollocano lavoratori in cassa integrazione o in mobilità
■ Proroga ammortizzatori e portabilità della disoccupazione: vengono prorogati tutti gli ammortizzatori in deroga. I datori che assumono lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione, possono beneficiare di un incentivo pari alla stessa indennità spettante al lavoratore

! FOCUS

Più soldi in busta
■ *La tassazione del 10% si applica per i redditi fino a 35mila euro, su premi fino a 6mila euro. Per esempio, un lavoratore che nel 2010 percepirà una somma aggiuntiva di 1.500 euro lordi come premio aziendale incasserà un netto di 1.350 euro. Senza detassazione, la stessa somma sarebbe tassata al 27% (incasso netto 1.095 euro) oppure all'aliquota del 38% (incasso netto 930 euro), a seconda del reddito complessivo del lavoratore*

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 | Lettori: 1.149.000 | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 9

9 Pacchetto per la sanità

Nuovo patto per la salute

Tra Finanziaria e «patto per la salute», la sanità è uno dei capitoli portanti della manovra di finanza pubblica. A partire dalle risorse: +1,6 miliardi nel 2010, +1,7 miliardi nel 2011 e +2,8% nel 2012 sul 2011. Ma per il 2010-2011 parte delle somme in più, oltre 2,3 miliardi, arriveranno con altri provvedimenti in corso d'anno. Assegnati anche 5,7 miliardi per investimenti in edilizia e tecnologia, che potranno contare anche sui Fas

Le penalità per il mancato rientro
- Aumento delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) oltre il massimo se i piani di rientro non sono stati presentati o non bastano, con commissariamento (sempre il presidente di regione) e licenziamento dei direttori generali di Asl, ospedali e assessorato

Gli aiuti e i risparmi
- Per le regioni con piani di rientro: possibile ricorso ai Fas per coprire il deficit; anticipazioni fino a 1 miliardo dallo Stato, rimborsabili in 30 anni, a copertura dei disavanzi ante 2005 (Calabria); blocco dei pignoramenti per 12 mesi
- Taglio dei posti letto da 4,5 a 4 per mille abitanti (lo 0,7 per lungodegenza): si calcolano 9.812 posti letto in meno, il 95% dal Lazio in giù. Riduzione del personale con spesa da contenere al livello 2004 meno l'1,4%, aumenti contrattuali esclusi

! FOCUS

Aumento automatico
- *Le addizionali Irpef e Irap oltre il massimo scatteranno automaticamente in caso di mancata presentazione o insufficienza dei piani di rientro richiesti alle regioni in extradeficit. Nel caso delle sei regioni – Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia – già sotto la lente del Governo, si calcola che la super addizionale Irpef sarebbe in media di 56 euro pro-capite in più all'anno*

10 Servizio giustizia

Risparmi e recupero crediti

Il pacchetto giustizia del maxiemendamento alla Finanziaria contiene misure per conseguire risparmi e recuperare crediti, con l'obiettivo, tra gli altri, di finanziare un piano straordinario per lo smaltimento dei processi civili e di potenziare i servizi istituzionali dell'amministrazione giudiziaria. Il ministero dovrà anche stipulare convenzioni con le regioni per realizzare progetti di rilancio dell'economia locale attraverso il potenziamento del servizio giustizia

Processi più cari
- Sono limitate, per una serie di processi (per esempio per esecuzioni mobiliari e liti di lavoro in Cassazione), le esenzioni dal contributo unificato. La Giustizia deve stipulare una o più convenzioni per la gestione e riscossione dei crediti derivanti da spese di giustizia

Edilizia penitenziaria
- Sono stanziati 500 milioni (tratti dal Fondo per le aree sottoutilizzate) per attuare, anche per stralci, il programma di edilizia carceraria finalizzato a creare nuove infrastrutture o aumentare la capienza di quelle esistenti (come previsto dal Dl 207/08)

Modalità semplificate per pubblicare le sentenze
- Si dovrà risparmiare nella pubblicazione delle sentenze di condanna, nei casi in cui questa avviene a spese dello Stato

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 09-DIC-2009
Diffusione: 86.480 | Lettori: 718.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 11

La discussione

Finanziaria oggi in aula Arriva lo stop ai city manager

Luca Cifoni

ROMA. Meno consiglieri e assessori, niente direttori generali e difensori civici, via consorzi e comunità montane. Nella versione finale si presenta piuttosto drastica la «cura Calderoli» per gli enti locali, ma in particolare per i Comuni: la riduzione di fondi è accompagnata da un taglio di poltrone non più facoltativo (come era invece previsto in un precedente emendamento) che sulla carta dovrebbe scattare dall'entrata in vigore della legge finanziaria, ossia il primo gennaio 2010; anche se almeno per gli organismi elettivi è prevista implicitamente la possibilità di arrivare alla scadenza.

I sei commi che ridisegnano la struttura degli enti locali sono compresi nel maxi-emendamento del relatore, che pare destinato ad essere approvato dall'aula della Camera senza modifiche rispetto al voto della commissione Bilancio. La discussione inizia oggi e ancora una volta il voto di fiducia è l'esito più probabile. La volontà del governo di non toccare il testo attuale, anche di fronte alle proteste dell'opposizione, è stata confermata dal viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. «È stato raggiunto un equilibrio con una dialettica interna - ha detto Vegas - escluderei di fare modifiche».

Dunque nessun ritocco anche alla dieta per gli enti locali, articolata in una riduzione del contributo ordinario dello Stato, cui corrisponde un taglio di posti e funzioni. Si parte dai consiglieri comunali, il cui numero dovrà essere ridotto del 20%. Dal numero delle poltrone in Consiglio dipenderà anche quello degli assessori: ce ne potrà essere uno ogni quattro consiglieri. Per le Province non c'è invece un taglio dei consiglieri, ma la legge si limita a fissare un rapporto di uno a cinque tra assessori e posti in Consiglio; l'organismo provinciale (da molti candidato ad essere soppresso, ma difeso fortissimamente dalla Lega) risulta così il meno colpito dalla scure del governo centrale. Le Regioni invece, in quanto entità cui la Costituzione affida potestà legislativa, sono più al riparo da interventi statali diretti: per questo è saltato anche l'emendamento che fissava un tetto alla retribuzione dei consiglieri regionali.

I sacrifici richiesti ai Comuni comprendono la soppressione della figura del difensore civico e di quella del direttore generale. I Comuni poi dovranno sopprimere le «circoscrizioni di decentramento di cui all'articolo 17 del Testo unico»: questa formulazione va a colpire, senza eccezioni, tutte le istituzioni al di sotto del livello comunale, comprese quelle delle grandi città. I risparmi scattano dal 2010, ma sono inizialmente limitati, per poi crescere (per i Comuni arrivano a 118 milioni nel 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto
Si va verso il ricorso alla fiducia
Il viceministro Vegas: equilibrio raggiunto

Economia
Tariffe, torna a salire la bolletta del gas

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 09-DIC-2009
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Processo breve, lodo bis, intercettazioni: le riforme in corso e quelle scomparse

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Processo breve, "legge ponte" sul legittimo impedimento, lodo costituzionale (ex Alfano) con le correzioni indicate dalla Consulta dopo la bocciatura: la riforma della giustizia, targata Pdl, passa ora per queste priorità. Messi da parte, almeno per il momento, la riforma del Csm, la separazione delle carriere tra giudici e pm, e il decreto sulle intercettazioni, si punta a trovare una soluzione che, per dirla con i suoi, permetta al premier «un sereno svolgimento delle funzioni istituzionali e politiche».

LEGITTIMO IMPEDIMENTO. Il Pdl sembra pronto a rallentare al Senato «il processo breve» che avrebbe delle ricadute sul sistema giudiziario difficilmente valutabili, e contestualmente dare un colpo di acceleratore alla Camera per l'approvazione di una proposta di legge sul legittimo impedimento più estesa, così come formulata nella Costa-Brigandì, e dunque riferibile ai membri del Governo e ai parlamentari per un periodo anche di sei mesi per volta. Ciò preserverebbe il presidente del Consiglio dai processi milanesi che andrebbero verso la prescrizione. Uno schema diverso era stato presentato dall'Udc, in un testo firmato da Michele Vietti, nel quale "la legge ponte" veniva pensata solo per il premier, in attesa comunque che il Parlamento varasse uno scudo per via costituzionale. Motivo di rinvio delle udienze sarebbe stati gli impegni istituzionali del capo del Governo, con validità però per soli 12 mesi. Una norma per tutti "i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado". Con la prescrizione bloccata. L'esame delle proposte sul legittimo impedimento verranno presentate già da oggi in commissione Giustizia alla Camera.

PROCESSO BREVE. Le indicazioni per le modifiche da apporre al disegno di legge sono arrivate dalla Commissione Affari costituzionali del Senato che ha votato un parere sul ddl Gasparri positivo ma condizionato da tre modifiche. In particolare, è necessario che dal processo breve non vengano esclusi tutti quelli che hanno avuto una condanna ma solo gli imputati «dichiarati delinquenti o contravventori abituali o professionali». Inoltre, l'elenco dei reati esclusi deve essere coerente con quello «dei reati per i cui processi va assicurata la priorità assoluta come stabilisce il decreto sicurezza del 2008». E terzo, la norma transitoria ora prevista solo per il primo grado, deve essere estesa anche all'Appello e alla Cassazione.

PROCESSO BREVE

E' la riforma che punta a introdurre un limite massino alla durata dei processi. Esclusi quelli per alcuni reati

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

E' la proposta di regolamentare per legge i casi in cui l'assenza dell'imputato è giustificata

LODO COSTITUZIONALE

E' l'ipotesi di ripetere con legge costituzionale le norme sull'immunità delle maggiori cariche dello Stato

LODO BIS. Il testo del nuovo lodo congela-processi non prenderà più il nome del guardasigilli Angelino Alfano, ma dovrebbe portare la firma dei capigruppo e dei loro vice di Camera e Senato. In queste ore i giuristi del centrodestra stanno studiando la sentenza con cui la Corte costituzionale ha bocciato il lodo presentato dal ministro della Giustizia, in modo da evitare che, senza le necessarie modifiche, venga bloccato dal presidente Napolitano.

DISEGNO DI LEGGE SULLE INTERCETTAZIONI. Già approvato alla Camera è fermo al Senato. Il ddl sulle intercettazioni, del quale non si parla più in questo periodo prevede che possano effettuarsi solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza» a carico di una persona, nei casi di reati con pene oltre i cinque anni, compresi quelli contro la pubblica amministrazione, l'ingiuria, l'usura, le molestie, il traffico di roga e armi. Si potranno usare le microspie per spiare luoghi nei quali si sa che si sta compiendo un'attività criminosa.

RIFORMA DEL CSM E SEPARAZIONE DELLE CARRIERE. Per la riforma del Consiglio superiore della magistratura e la separazione delle carriere di giudici e pm bisognerà aspettare chissà quanto ancora. Infatti non sono state messe, almeno per ora, nel calendario parlamentare. Era previsto che, con la separazione degli ordini, ciascuno avrebbero avuto un proprio Consiglio superiore della magistratura e una sezione disciplinare, composta da più "laici" e meno "toghe", nonché ogni anno un indirizzo del Parlamento per perseguire i reati di maggiore allarme sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

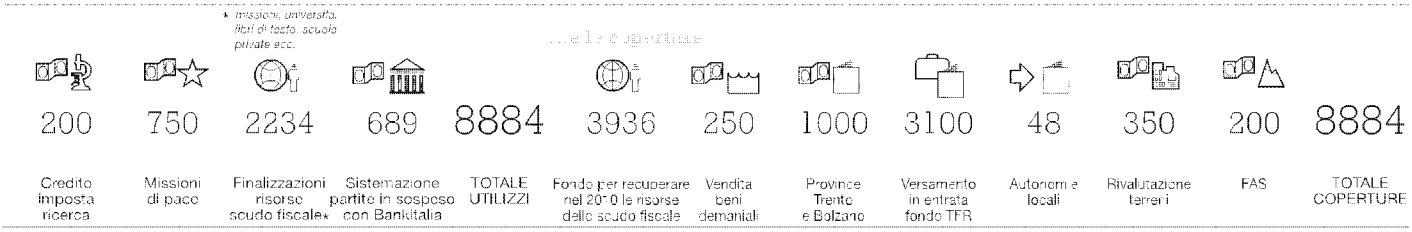
Giustizia, il Pdl accelera sul legittimo impedimento

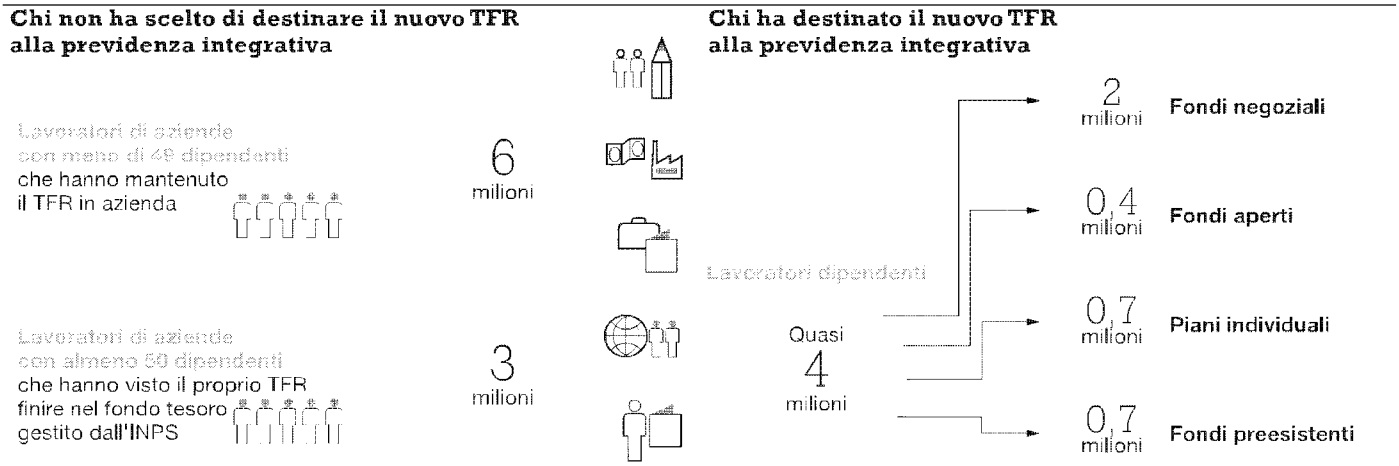
Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-DIC-2009
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Il dossier

Quel tesoretto versato dai lavoratori che il governo usa per le sue spese

Presi tre miliardi dalle "buonuscite" di tre milioni di dipendenti





ROBERTO MANIA

ROMA — È un "tesoretto" tra i 5 e i 6 miliardi di euro che appartiene ai lavoratori ma che, fin da quando è nato, fa gola a tutti i governi, dell'una e dell'altra parte. Deve servire per pagare le liquidazioni di chi cambia lavoro, di chi lo perde o di chi va in pensione. È il Fondo della Tesoreria dello Stato gestito dall'Inps e alimentato dagli accantonamenti del Tfr (il trattamento di fine rapporto) dei lavoratori che non hanno scelto di aderire alla previdenza integrativa e che sono dipendenti di aziende con almeno 50 dipendenti. Ma, con «una mossa da dottor Stranamore», come l'ha definita ieri il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha deciso di finanziarci, "prelevando" circa 3,1 miliardi, un pezzo della sua manovra economica, soprattutto il "patto per la salute", ma non solo.

Un prestito forzoso da parte di quei tre milioni di lavoratori delle imprese con almeno 50 dipendenti che, scettici davanti alle sirene dei fondi integrativi e delle virtù dei mercati finanziari, hanno conservato il vecchio Tfr. Questo è un debito futuro per lo Stato. E quella di Tremonti una mossa da contabilità creativa che — va precisato — non mette a rischio il pagamento delle liquidazioni. Piuttosto pone le premesse per un futuro incremento delle tasse per onorare il debito contratto. Ammette Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico: «È pur sempre una sottrazione di risorse dei lavoratori, utilizzate per altre finalità». D'altra parte Saglia e Cazzola avevano presentato alla Camera un ordine del giorno per lasciare per un anno il Tfr nella disponibilità delle aziende in crisi e con grandi difficoltà nell'accedere al credito bancario. Rispose Tremonti: così saltano le finanze pubbliche.

Quel Fondo è frutto di una riforma (quella del Tfr) nata male, bloccata da mille lobby, appesantita da una montagna di interessi e dai tanti compromessi che via via si sono definiti. Una riforma che, infatti, ha anche diviso il mercato del lavoro: da una parte i dipendenti delle aziende con almeno 50 dipendenti, dall'altra i lavoratori delle piccole imprese. Queste ultime si sono tenute il Tfr

(circa 8 miliardi di euro l'anno contro gli oltre 13 complessivi) per autofinanziarsi a tassi molto vantaggiosi, le altre sono costrette a versarlo all'Inps. Anche per questo ben il 78 per cento degli iscritti ai fondi negoziali sono dipendenti delle imprese più grandi e il 65 per cento risiede la nord.

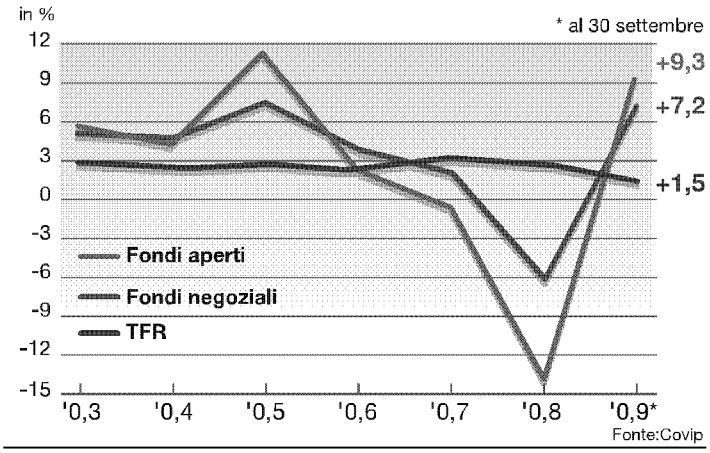
All'origine il governo di centro sinistra (con Tommaso Padoa-Schioppa all'Economia e Cesare Damiano al Welfare) immaginò di dirottare al Fondo il 50 per cento del Tfr cosiddetto "inoptato", poi ci fu la ribellione delle piccole imprese (sono oltre il 95 per cento del nostro sistema) e si raggiunse il compromesso: la misura interesserà solo le imprese con più di 49 dipendenti con una serie di compensazioni. L'operazione fu "cifrata" nella Finanziaria 2007 con circa 6 miliardi e l'indicazione degli investimenti che si puntava a finanziare con il Fondo della Tesoreria: dall'alta velocità al contratto di servizio con le Ferrovie; dal fondo per la finanza d'impresa al piano Industria 2015. Un'impostazione che già allora, per quanto riguardasse gli investimenti in infrastrutture e non il finanziamento di spesa corrente, sollevò molti dubbi tra gli addetti ai lavori e gli economisti. Dal centrodestra si arrivò a gridare allo «scippo del Tfr».

Oggi protesta la Cgil, tace la Cisl, mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, sostiene che la questione «non è rilevantissima». La colpa, in ogni caso, «è di una inadeguata campagna a favore della previdenza integrativa». Tace pure la Confindustria di Emma Marcegaglia che all'inizio dell'anno aveva chiesto che per un anno il Tfr restasse nelle aziende. Per Tremonti, invece, non si poteva chiedere ai lavoratori «di aver il posto a rischio e anche il Tfr». Eppure anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in chiave anticrisi propose «una temporanea sospensione dell'obbligo di versare all'Inps le quote di Tfr non destinato a fondi pensione». Senza effetti negativi — spiegò — sulla «posizione patrimoniale netta dello Stato». Ma ora — dicono i ministri — la crisi sta passando. E bisogna finanziare il maxi-emendamento da 200 commi di una Finanziaria nata *light*.

Anche Padoa-Schioppa aveva utilizzato questo Fondo ma solo per le infrastrutture

Dubbi anche all'interno del Pdl Cazzola: "Una mossa da dottor Stranamore"

Rendimenti annuali a confronto



Fonte:Covip

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 8

Testate di partito. Bonaiuti promette modifiche

Fondi all'editoria nel milleproroghe

Marco Mele
ROMA

La promessa è far recuperare con il decreto milleproroghe di fine anno il taglio ai contributi per l'editoria di partito compiuto con la finanziaria 2010. Non si tratta, però, solo del solito "taglio" congiunturale ma della modifica permanente di un finanziamento ad hoc per il settore dell'editoria più debole sul mercato, quello dei quotidiani di partito e assimilati. Il maxi-emendamento approvato in commissione Bilancio, infatti, equipara i giornali di partito e assimilati, circa 90-92 testate, a quelli commerciali tradizionali: sono decaduti gli emendamenti Lega-ex An-Pd che intendevano salvaguardare l'attuale regime. I giornali "commerciali" ricevono contributi indiretti per voci quali le spese postali o le agenzie. Per testate come L'Unità, Il Secolo d'Italia, Il Manifesto e Liberazione, però, l'abrogazione del regime "speciale" e l'assimilazione a quello "generale" comporta seri rischi di dover portare i libri in tribunale, perché i bilanci del 2010 sono già stati impostati tenendo conto del finanziamento diretto e perché alcune testate, in particolare l'Unità, si sarebbero fatte anticipare da istituti bancari una parte di tale finanziamento. Il tutto per testate che hanno operato o hanno in corso una pesante politica di ristrutturazione dei costi, come Il Secolo d'Italia e Liberazione. Non che i finanziamenti all'editoria di partito non vadano razionalizzati, eliminando privilegi e disboscando le testate con tirature smisurate rispetto alle copie vendute. Il finanziamento "speciale" era garantito sino al 2011, peraltro, da una legge superata dal maxi-emendamento che da oggi va in Aula e che, con ogni probabilità, sarà "blindato" dall'esecutivo con il voto di fiducia. Se, insomma, la finanziaria non cambierà in Aula alla Camera o al Senato - e non sarà facile perché il governo vuole ridurre i tempi a palazzo Madama per avviare e approvare altri provvedimenti - l'unica via è quella di un provvedimento che ricuperi i fondi destinati ai giornali di "partito" per il prossimo anno. La promessa fatta dal sottosegretario Bonaiuti a editori e giornalisti è quella del milleproroghe. «In questo modo, però, ogni anno questo settore dell'editoria dovrà affidarsi al governo di turno per sopravvivere - commenta Franco Siddi, segretario della Federazione della stampa - e sempre che per il 2010 si mantenga la promessa del ricupero, altrimenti molte testate dovranno chiudere». Il ricupero in extremis è una tradizione per l'editoria: i fondi del 2009 furono decurtati a giugno di 70 milioni ma la determinazione del sottosegretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti, sostenuto da gran parte dei gruppi parlamentari, è riuscita a ricuperarne gran parte (44 dal Tesoro e 20 dalla Presidenza del Consiglio). Qui, però, non si tratta più solo di recuperare fondi ma di decidere se continuare un regime di finanziamento speciale.

CAMBIA IL MECCANISMO
Anche con il ripristino, finisce il regime speciale di finanziamento: contributi riassegnati anno per anno
La protesta di Siddi (Fnsi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti della Pa con il «bollino blu»

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 8

Manovra alla Camera verso la fiducia - Il Pdl: il testo non cambia

Operazione taglia costi per gli immobili statali

Al via oggi la discussione in aula, a Montecitorio, sulla legge finanziaria. Il governo avverte: nessun cambiamento o verrà posta la fiducia. Tra le novità del maxiemendamento approvato in commissione Bilancio, c'è il potenziamento dell'agenzia del Demanio che, dal 1° gennaio, diventerà l'unico soggetto autorizzato a sottoscrivere i contratti d'affitto per la Pa e razionalizzare meglio l'uso di proprietà immobiliari inutilizzate. Al Demanio anche il rafforzamento dei controlli sulle manutenzioni degli edifici.

Servizi ▸ pagina 8

Gestione più efficiente. Sarà centralizzata anche la manutenzione del patrimonio

Difesa. Al via le Sgr con i comuni per la vendita degli ex edifici militari

Affitti della Pa con il «bollino blu»

Da gennaio sarà il Demanio a stipulare i contratti di locazione delle amministrazioni

VINCOLO FERREO
Saranno nulle tutte le locazioni passive effettuate da singoli settori dello stato La novità riguarda anche il pregresso

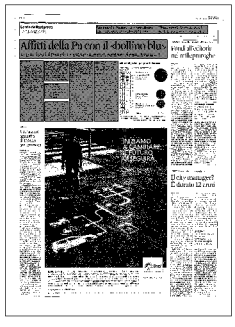
Isabella Bufacchi
ROMA

Scatta il "bollino blu" dell'agenzia del Demanio sulle locazioni passive e sui lavori di manutenzione degli immobili pubblici. Dal primo gennaio 2010 spetterà al Demanio la stipula dei contratti di affitto degli enti pubblici che usano beni immobili di terzi: da quella data sarà considerato nullo ogni contratto di locazione sottoscritto direttamente dalle amministrazioni pubbliche. Tenuto conto della programmazione triennale dei vecchi canoni, questa disposizione riguarda anche il pregresso.

Oltre ad accentrare il monitoraggio delle manutenzioni ordinarie e straordinarie che gravano sui conti pubblici, in vista di una razionalizzazione, sarà l'agenzia stessa a stabilire se in luogo di un affitto con terzi un ente pubblico dovrà utilizzare un immobile vuoto e disponibile già di proprietà dello stato. Le vendite degli immobili pubblici inoltre avverranno in futuro con procedure semplificate (previste dismissioni anche in blocco), iter più snelli (cambia la formazione del prezzo in sede d'asta), un maggiore ricorso alla trattativa privata (il tetto massimo è stato elevato da 100.000 a 400.000 euro) e il ritorno del diritto di opzione e di prelazione degli enti.

Sono queste alcune delle disposizioni dell'ultim'ora contenute nel maxi-emendamento alla finanziaria approvato dalla commissione Bilancio alla Camera e in arrivo in aula oggi. Il pacchetto-immobili non contiene la riforma a tutto tondo dell'agenzia del Demanio, emendamento respinto in commissione perché «inammissibile», ma introduce importanti novità anche sull'annosa questione della cessione e valorizzazione di immobili (prevalentemente caserme) del ministero della Difesa per un valore di mercato di 2 miliardi di euro circa: è prevista la creazione di fondi immobiliari ad hoc e il trasferimento agli enti locali dei beni non più utili ai fini militari, sul modello delle caserme romane che rimpolperanno il patrimonio immobiliare del Campidoglio.

Lo stato è un pessimo gestore delle sue proprietà immobiliari: e questa non è una novità. Negli anni passati governi di centrodestra e di centrosinistra hanno provato a contenere le spese di canoni e manutenzioni, considerate troppo onerose, ma con risultati molto modesti. Il costo annuale delle manutenzioni ordinarie e straordinarie su oltre 13.000 immobili è



elevato, e non sempre giustificato, e la spesa dei canoni di affitto (locazioni passive) su oltre 7.000 beni di terzi è eccessiva, tenuto conto degli spazi vuoti di proprietà pubblica che restano inutilizzati: ma uno dei problemi dello stato è proprio quello di risalire a cifre esatte perché ad oggi manca un resoconto preciso ed esaustivo di quanto viene speso, su quali immobili e perché. Questa attività di monitoraggio sarà accentrata dal prossimo gennaio presso il Demanio: con una «costante e pregnante verifica della congruenza e funzionalità delle soluzioni allocative rispetto alle effettive e reali esigenze» si legge nella relazione illustrativa che accompagna i provvedimenti, prevedendo maggiore pianificazione, programmazione, razionalizzazione, con tanto di sanzioni per i comportamenti omissivi delle amministrazioni. La relazione non contiene stime sul potenziale risparmio: in passato le cifre ipotizzate in merito al taglio dei costi di manutenzione sono orbitate tra i 700 e i 1.000 milioni di euro mentre tra locazioni passive (attorno a 800 milioni) e immobili a uso governativo che non riscuotono affitti (600 milioni di euro circa) ci sarebbero in gioco altri 1.400 milioni di euro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alti costi di gestione per i palazzi dello stato

Stima costi correlati all'utilizzo degli immobili
Valori in euro

Nota: gli immobili appartengono a ministeri, presidenza del Consiglio dei ministri, Corte dei conti, Consiglio di stato, Tar, Avvocatura generale dello stato
Fonte: stime Agenzia del demanio e Ragioneria generale dello stato

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 37

Sicurezza stradale all'esame del Senato

Oggi entra nel vivo alla commissione Lavori pubblici del Senato l'esame del disegno di legge con l'aumento dei limiti di velocità a 150 km in autostrada e il divieto di bere alcool per i neopatentati. ▸ pagina 37

Codice della strada. La commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma: voto entro fine anno

Ricorsi sprint contro le multe

Il termine si dimezza a 30 giorni - Meno tempo anche per le notifiche

LIMITI DI VELOCITÀ
Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale

Marco Bellinazzo
ROMA

Non andrà a 150 chilometri all'ora, ma la commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma del codice della strada.

Tra oggi e domani, la commissione passerà al vaglio il testo unificato (As 1720), già approvato quest'estate alla Camera, insieme a una ventina di disegni di legge depositati in questi mesi sempre in materia di sicurezza stradale, per mettere a punto un articolato organico da proporre al voto dell'Aula di Palazzo Madama entro la fine dell'anno (finanziaria permettendo). Dopo di che spetterà a Montecitorio licenziare le misure che puntano a ridurre ulteriormente il numero degli incidenti sulle strade e le autostrade della Penisola.

I 45 articoli del disegno di legge predisposto alla Camera contengono rilevanti novità cui potrebbero aggiungersi quelle oggetto degli emendamenti presentati in questi giorni. A partire da quello della Lega – su cui ieri si è espresso favorevolmente il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli – per elevare il limite di velocità nei tratti autostradali idonei da 130 a 150 km/h. In realtà, il codice della strada già concede ai gestori autostradali questa facoltà (anche se nessuno l'ha ancora utilizzata) e l'articolo 18 del testo varato a Montecitorio la subordina ora alla presenza di tutor.

Le modifiche in arrivo (si veda anche la scheda) spaziano dalla tolleranza zero per la guida in stato di ebbrezza alla rimodulazione delle sanzioni per eccesso di velocità, dal medico "sentinella" alla targa personalizzata, alle nuove dotazioni per motociclisti (sarà sperimentato il casco elettronico) e ciclisti (chi va in bicicletta di notte o in galleria deve indossare un giubbotto o bretelle retroriflettenti ad alta visibilità).

Per i neopatentati (che hanno preso la patente da meno di tre anni), i minori di 21 anni e gli autisti professionali (di camion e autobus) scatterà il divieto di bere alcolici (il tasso di alcol ammesso nel sangue è pari zero). Sarà depenalizzata la guida con tasso alcolemico tra 0,5 e 0,8 grammi per litro; si pagherà una sanzione amministrativa (fino a 2mila euro) e si rischierà la sospensione della patente fino a sei mesi. L'omicidio cagionato da chi guida in stato di ebbrezza sarà punito con il carcere fino a 15 anni.

Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità. Gli enti locali, poi, non potranno più esternalizzare il servizio di accertamento delle violazioni al codice della strada: le contestazioni infatti dovranno essere effettuate con mezzi e personale propri.

Per quanto riguarda le multe il Ddl abbassa il termine entro il quale vanno notificate da 180 a 90 giorni. E il ricorso al giudice di pace andrà proposto in 30 giorni anziché 60. Per quelle di importo superiore a 400 euro i meno abbienti (con reddito inferiore a 10.628 euro) potranno chiedere però la rateizzazione.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Le altre novità

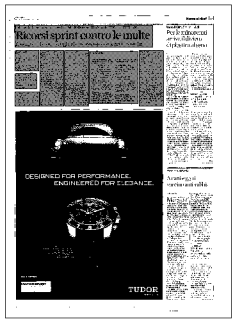
Sanzioni per chi corre troppo
- Saranno rigraduate le sanzioni per il superamento dei limiti di velocità. Si perdono tre punti se si superano di oltre 10 km/h, sei punti se si superano di oltre 40 km/h e 10 punti se si superano di 60. Sono elevate le sanzioni pecuniarie (fino a 2mila euro)
- Revisione della patente per chi, dopo una violazione con perdita di almeno cinque punti, ne commetta altre due nell'arco di 12 mesi (perdono altri 10 punti)
- La decurtazione dei punti varrà anche per i guidatori stranieri

Diciassettenni e neopatentati
- I diciassettenni con patente A e foglio rosa potranno guidare se accompagnati da un adulto titolare di patente B da almeno 10 anni. Sarà ampliata la gamma di auto di cui è permessa la guida ai neopatentati nel primo anno

Giro di vite sulle autoscuole
- Stretta sui requisiti tecnici delle autoscuole (sottoposte a verifiche triennali). Favorita l'aggregazione in consorzi

Il medico "sentinella"
- Il medico che viene a conoscenza di una patologia di un suo assistito, che provoca una diminuzione dell'idoneità alla guida deve darne comunicazione scritta e riservata al ministero delle Infrastrutture

Semafori intelligenti
- Saranno omologati in futuro semafori che visualizzano il tempo residuo di accensione delle luci


Ricorsi sprint contro le multe

Allarme di Catricalà, l'Antitrust spara a salve

Antonio Catricalà

Multe più alte e nuovi strumenti di prevenzione per non affrontare il 2010 con le armi spuntate. Questo il senso delle ultime dichiarazioni di Antonio Catricalà che ieri è tornato a chiedere un intervento legislativo «per alzare il tetto, pari a 500.000 euro, alle sanzioni per pratiche commerciali scorrette». Secondo gli ultimi dati, le multe del 2009 sono state 31,8 milioni per un totale di 209 casi. Il settore tlc resta il più colpito, con 59 procedure e sanzioni per 14 milioni. Troppo poco per scoraggiare le aziende.

A PAG. 4

Catricalà: «Più poteri all'Antitrust e sanzioni più alte per chi sbaglia»

Il presidente dell'Authority: «Occorre alzare il tetto massimo di 500.000 euro sulle multe contro pratiche commerciali scorrette». Nel 2009 provvedimenti per soli 31,8 milioni che non scoraggiano le aziende

Antonio Catricalà

LE MULTE DEL 2009 PER PRATICHE COMMERCIALI SCORRETTE

Settori	Procedimenti	Mln di euro
Tlc	52	12,5
Servizi finanziari	35	5,6
Banche	8	2,1
Radio-Tv	7	5,1
Altre	107	6,5
Totale	209	31,8

FRANCESCO NATI

Multe più alte e nuovi strumenti di prevenzione per non affrontare il 2010 con le armi spuntate. Questo, in sintesi, il senso delle ultime dichiarazioni di Antonio Catricalà che ieri è tornato a chiedere un intervento legislativo urgente che rafforzi i poteri dell'Antitrust per contrastare le pratiche commerciali scorrette. A cominciare dall'entità delle sanzioni. «L'attuale massimo edittale, pari a 500.000 euro - ha detto il presidente dell'Authority della Concorrenza e del mercato - non ci consente di graduare al meglio le multe in base all'importanza dell'operatore che ha messo in atto la pratica

commerciale scorretta, alla gravità della pratica e alla sua diffusione». Inoltre, ha aggiunto Catricalà, «accanto a una diversa rimodulazione del sistema sanzionatorio, sarebbe necessario pensare a strumenti che ci consentano di prevenire le scorrettezze commerciali prima che danneggino i consumatori. Ugualmente dovremmo potere intervenire anche quando quelle pratiche danneggiano le piccole aziende, le attività commerciali, gli artigiani, i professionisti: si tratta di un'attività che ci è attualmente preclusa dalla normativa». Il numero uno dell'Antitrust si è detto, infine, «dispiaciuto che sia stato dichiarato inammissibile in Finanziaria l'emendamento che ci avrebbe conferito il potere di inibire su scala nazionale l'uso di clausole vessatorie nei contratti di massa e di serie».

Tornando alle pratiche commerciali scorrette, le sanzioni comminate nel 2009 ammontano a un totale di circa 31,8 milioni. Una cifra importante che, però, impallidisce di fronte ai bilanci come, ad esempio, quello di Telecom, che vanta un fatturato di 13,5 miliardi di euro. Proprio il settore delle comunicazioni resta tra l'altro il più colpito: su un totale di 209 casi, 52 procedure riguardano le tlc (12,5 milioni di euro) e 7 il settore radiotelevisivo, per un totale di oltre 14 milioni di euro. Da qui, la proposta avanzata anche dalle associazioni dei consumatori di alzare il tetto fino a 10 milioni. «Per i gestori - questo il parere dell'Aduc - è sempre conveniente comportarsi male e pagare le multe. Governo e legislatore agiscano immediatamente».

Secondo in classifica tra i settori più multati c'è poi quello bancario, con 8 sanzioni per di 2,1 milioni. Nel dettaglio, i procedimenti in cui sono scattate le sanzioni dell'Antitrust riguardano Banca popolare di Bari per «Cartasì choice» (70 mila euro); in due casi diversi Barclays, per «Estinzione mutuo» e «scegli il 5% netto» (250 mila euro); Banca di Sassari per «operazioni gratuite illimitate» (95 mila euro); Intesa Sanpaolo (325 mila euro) e Bnl (180 mila euro) per «cancellazione ipoteca»; Chebanca per «spot televisivo» (125 mila euro) e Finecobank per «pubblicità tasso di interesse» (50 mila euro). Tra l'altro, nel settore resta ancora aperto il contenzioso che riguarda le sanzioni sulla portabilità dei mutui, che sono state annullate dal Tar. Decisione verso cui l'Antitrust ha fatto ricorso al Consiglio di Stato. Plurisanzionato è, infine, anche il settore dei servizi finanziari, per l'attività relativa al credito al consumo e nei finanziamenti personalizzati. In tutto, 35 casi per un totale di 5,6 milioni di multe.

Quotidiano Milano
Diffusione: 127.868 Lettori: 506.000
Libero
Direttore: Maurizio Belpietro
09-DIC-2009
da pag. 7

I numeri

Il tesoro portato via alle cosche vale 7,3 miliardi

::: ROBERTA CATANIA
ROMA

■■■ Le cifre sono importanti. Dal 1983 ad oggi, calcolando le stime di mercato attuali, il valore dei beni confiscati alla criminalità organizzata è di 220.906.129 milioni di euro. L'85% di immobili e terreni tolti ai mafiosi è al sud, dove la Sicilia si distacca dalle altre tre regioni accaparrandosi il 47%. Campania e Calabria si assestano intorno al 15% ciascuna, mentre la Puglia si ferma all'8%. Ciò che rimane, cioè il 15% dei beni confiscati, si spalma tra Lazio (4%) e Lombardia (7%).

Fino adesso questi beni erano per lo più destinati a fini sociali o istituzionali. Potevano essere venduti attraverso una trattativa privata, ma nella nuova Finanziaria è stato inserito un emendamento che prevede che lo Stato possa cedere quei beni ai privati anche attraverso una vendita all'asta. Il timore di chi è contrario è che la villa con piscina, ipoteticamente sequestrata a un boss, sia poi riacquistata da un altro membro della famiglia. In questo modo, stando soprattutto alla teoria dell'Italia dei Valori, i mafiosi riacquisterebbero i propri beni a prezzi stracciati. Ma dal governo assicurano che la base d'asta non scenderà sotto il valore del presunto immobile e, comunque, i partecipanti saranno rigorosamente controllati.

Il punto è che si tratta davvero di beni che potrebbero dare un notevole apporto alle casse dello Stato. Milioni di euro che potrebbero essere destinati alla sicurezza, alle forze dell'ordine, alla ristrutturazione di caserme e alla riorganizzazione di un parco macchine ormai vecchio.

Nella lotta alla mafia questo governo crede molto e lo sottolinea fornendo alcuni dati. Dall'insediamento di Silvio Berlusconi ci sono state 377 operazioni di polizia giudiziaria, il 57% in più rispetto ai 18 mesi precedenti. Inoltre 3.630 sono stati gli appartenenti alla criminalità organizzata arrestati (916 di Cosa Nostra, 751 della 'Ndrangheta, 1.465 della Camorra e 498 della criminalità pugliese). A questi vanno aggiunti i due ultimi colpi inferti a Cosa nostra con la cattura di due boss di spicco, Gianni Nicchi e Gaetano Fidanzati.

Proprio la cattura dei latitanti è uno dei punti di forza del governo: sono stati 282 i mafiosi finiti dietro le sbarre, l'87% in più del periodo precedente. Per quanto riguarda i sequestri, sono stati 10.089 i beni tolti alle organizzazioni criminali, per un valore complessivo di 5,6 miliardi (+56%), mentre quelli confiscati sono stati 2.673, per un valore di 1,7 miliardi (+364%). I comuni sciolti per infiltrazioni mafiose sono invece tredici.

Un altro aspetto che il governo sottolinea viene dalle norme introdotte con due leggi, la 125 del 2008 e la 94 del 2009. Grazie a queste è stata resa più incisiva l'aggressione ai patrimoni mafiosi, distinguendo il destino del mafioso da quello dei suoi beni. In sostanza, una volta confiscati, i beni non potranno più essere restituiti agli eredi. E, in base ai controlli promessi, non potranno neanche essere riacquistati da prestanome o persone in qualche modo legate al criminale.

«Vendiamo all'asta i beni della mafia»

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 08-DIC-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 19

APPALTI

Beni e servizi svantaggiati sui lavori pubblici

C'era una volta una legislazione specifica per gli appalti di lavori, diversa da quella per gli appalti di fornitura di beni e di servizi: era più voluminosa e complessa, tanto da giustificare una specifica Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, l'Avlp. Inoltre, poiché i costi per gli appalti di lavori erano già di per sé notevoli, per contenere almeno quelli indotti, gli articoli 17 e 18 della legge 109/1994 (legge Merloni) prevedevano degli incentivi per quegli uffici tecnici che non esternalizzavano la fase progettuale dell'opera/lavoro.

Oggi le cose sono cambiate: la spesa maggiore è imputabile agli appalti per la fornitura di beni e servizi (50%), segue quella per i lavori (40%) e per gli appalti misti (10 per cento). Inoltre, tutti gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, sono stati regolamentati in modo unitario dal codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006) che ha praticamente "merlonizzato" anche le procedure per l'assegnazione degli appalti di fornitura di beni e servizi, estendendo poi a tutti la vigilanza dell'Autorità all'uopo trasformata in Avcp. Permane, invece, l'esclusività degli incentivi per la progettazione interna dei lavori, situazione che determina un crescente malcontento da parte dei funzionari di altri uffici, come a esempio quelli preposti alla redazione dei progetti per gli appalti di servizi, che senza alcun incentivo svolgono praticamente le stesse funzioni e sono soggetti alle stesse responsabilità dei colleghi degli uffici tecnici allorquando predispongono i progetti per gli appalti di lavori.

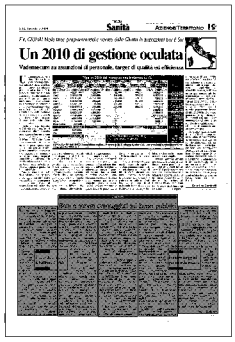
In effetti non si comprende il mantenimento di questa non irrilevante differenza, visto che il Dlgs 163/2006 riconosce lo stesso trattamento per i componenti delle commissioni giudicatrici, siano esse costituite per la valutazione tecnico-qualitativa delle offerte relative agli appalti di lavori, che per quelle degli appalti di servizi o forniture. Infatti l'articolo 84, comma 11, recita testualmente: «Le spese relative alle commissioni (giudicatrici) sono inserite nel quadro economico del progetto tra le somme a disposizione della stazione appaltante». Inoltre si mette in evidenza che il legislatore usa il termine «progetto» per individuare ciò che sta a monte di tutti i tipi di appalto, siano essi di lavori, di servizi o forniture.

Anche in molti altri casi sia nel codice dei contratti pubblici che nell'emanando «Schema di regolamento di esecuzione e attuazione del Dlgs 163/2006», si usa la stessa terminologia per gli appalti come per gli appalti di fornitura di beni e di servizi. A esempio, nella parte IV del regolamento laddove si tratta dei contratti pubblici relativi a forniture e servizi, si parla analogamente ai lavori, di «Concorsi di progettazione di servizi e forniture» (articolo 279); di «Garanzie e verifica della progettazione di servizi e forniture nell'ambito dei concorsi di progettazione» (articolo 280); dei «Compiti del direttore dell'esecuzione del contratto» (articolo 301); del «Certificato di ultimazione delle prestazioni» (articolo 309); del «Collaudo e verifica di conformità» (dall'articolo 312 all'articolo 325) ecc.

Tutto ciò non sta forse a significare che i preposti agli appalti per la fornitura di beni e servizi sono soggetti alle stesse incombenze dei preposti agli appalti di lavori? Allora perché l'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/2006 prevede degli incentivi economici solo per questi ultimi prevedendo che: «Una somma non superiore al due per cento dell'importo posto a base di gara, per ogni singola opera o lavoro, è ripartita tra il responsabile del procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, nonché tra i loro collaboratori».

A ben vedere, l'articolo 92 del codice fotocopia le disposizioni degli articoli 17 e 18 della legge 109/1994, che erano precedenti alla merlonizzazione/armonizzazione introdotta dal Dlgs 163/2006. Ma che senso ha mantenere questa differenza visto che adesso anche per gli appalti di servizi necessita l'individuazione del responsabile del procedimento, la redazione del progetto (fase istruttoria con studio di fattibilità, capitolato generale, capitolato speciale, elaborati allegati), il piano della sicurezza, il Duvri e il controllo sullo stato di avanzamento dei servizi appaltati? Sarebbe stato certo più logico che con l'armonizzazione delle procedure si fossero armonizzati anche i benefits, essendo quanto meno strano che un legislatore preveda in un Testo unico sugli appalti, degli incentivi economici a chi non esternalizza la progettazione degli appalti di lavori e non invece a chi non esternalizza quella degli appalti di servizi, ben sapendo che la progettazione di certi appalti di servizi in global service o di risultato è certamente molto più complicata di quella di certi lavori. Né si può pensare che chi impone ai propri funzionari il rispetto del principio della par condicio nei confronti dei concorrenti agli appalti, poi non lo applichi nei confronti dei propri dipendenti.

Qual è il parere dell'Avcp in merito? La stranezza dello status quo si rileva anche dal parere del 24 febbraio 2009 della Corte dei conti, sezione Lombardia, dove, giustificando la riduzione dell'incentivo alla progettazione previsto dall'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/2006 con l'azione di contenimento della spesa pubblica, ex articolo 61 della legge 133/2008, si legge quanto segue: «la percentuale del 2% dell'importo, posto a base di gara, prevista dal Codice dei contratti, viene destinata per lo 0,5% ai compensi da erogare ai


Un 2010 di gestione oculata

tecnici interni per le attività connesse all'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture».

Si tratta di un lapsus freudiano? Certamente siamo di fronte a un evidente impari trattamento tra chi progetta appalti di lavori e chi progetta appalti di servizi, per cui sarebbe opportuno porvi rimedio prima che, con motivazioni plausibili come quella della carenza di personale, si inizi a esternalizzare la stesura dei progetti (capitolati) per gli appalti di servizi.

Così poi per ridurre i costi, il legislatore potrebbe concedere gli incentivi per far rientrare all'intero della Pa la progettazione anche di questi appalti. Purtroppo nel Belpaese di solito le cose funzionano così.

Marco Molinari

Incentivi maggiori per un solo settore

Si spende di più per le forniture di B&S

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 09-DIC-2009
Diffusione: 86.480 | Lettori: 718.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

Il governatore mette in guardia dal rischio di un rialzo dei tassi ma salva il modello Italia. Finanziaria, stop ai city manager

Allarme di Draghi: debito enorme

Lavoro, il piano di Obama: fondi dalle banche per sostenere infrastrutture, energia e imprese

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lancia l'allarme per la crescita del debito nel mondo: «Avrà un volume enorme». Bisogna, quindi, correre ai ripari, accelerando i piani di risanamento delle banche e dei conti pubblici per evitare il rischio di un rialzo dei tassi di interesse. Un pericolo che, assicura Draghi, non è imminente. Il governatore è decisamente contrario al fallimento delle grandi banche e avverte: «Il modello italiano può essere una soluzione». Intanto il presidente americano, Barak Obama, illustra il suo piano per l'occupazione: fondi dalle banche al lavoro puntando su infrastrutture, energia e piccole imprese. Negli Stati Uniti 7 milioni di americani hanno perso il posto. Intanto Fitch abbassa il rating della Grecia e crollano i titoli della Borsa di Atene. La commissione Ue: pronti ad intervenire.

>Bortolaso e servizi a pag. 5

La crisi

L'allarme di Draghi: il vero rischio è il debito

«Potrebbero aumentare i tassi». Il governatore rilancia il modello italiano: nessuna banca è fallita

Andrea D'Ortenzio

HORSHAM. Uno dei principali rischi per il futuro è quello «dell'impressionante massa di debito pubblico e privato» in scadenza nel mondo, e che potrebbe fare i conti con un aumento dei tassi di interesse. Un evento che «che non succederà domani» ma che deve preoccupare e indurre ad agire in fretta, anche se «la situazione è migliore rispetto a quella di alcuni mesi fa».

Dalla conferenza sul «futuro della finanza» organizzata dal Wall Street Journal e di fronte a una scelta platea di banchieri e esperti del settore alle prese con le notizie provenienti dalla Grecia e da Dubai, il governatore della Banca d'Italia e presidente dell0Fsb, Mario Draghi, cita il problema del debito fra i maggiori rischi all'orizzonte del pianeta.

Draghi indica poi il modello italiano, dove non sono stati permessi da decenni fallimenti degli istituti di credito, come una delle soluzioni possibili da far conoscere nel mondo per il problema delle grandi banche (too big to fail) che avrebbe conseguenze nefaste per tutto il sistema finanziario.

«Se per qualsiasi ragione i tassi di interesse dovessero tornare a salire prima che i bilanci delle banche siano a posto - ha spiegato -, e possono farlo per motivi di politica monetaria e perchè il tempo per il risanamento dei conti durerà degli anni», allora «ci sarà da preoccuparsi». «In questo caso - conclude - vedremo il rischio per i debiti degli Stati che si materializzerà».

Il governatore ricorda a titolo di esempio la stima dei 4mila miliardi di dollari di debito «di bassa qualità garantito da proprietà commerciali, quelle che più risentono della crisi».

Un debito che arriverà a scadenza nei prossimi cinque anni e «molto del quale probabilmente non sarà rifinanziato».

A questo, ha spiegato Draghi, va aggiunto il debito pubblico di diver-

si Paesi europei, molti dei quali si sono indebitati per le misure di stimolo. «Quello degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Grecia o della Germania e il nostro», spiega, e questo «crea dei problemi».

Per il governatore della Banca d'Italia inoltre uno dei problemi che sta peggiorando è quello «delle istituzioni finanziarie «too big to fail» (troppo grandi per fallire, ndr.): sono un grande problema che sta peggiorando, con ripercussioni sulla competitività dell'industria che sta diventando ancora più concentrata di quanto fosse prima della crisi».

Secondo Draghi, non si può far fallire le banche, ma invece «bisogna trovare un meccanismo e risorse per permettere alla banca di continuare la sua attività». Il governatore ha ricordato come molti «Paesi hanno questo meccanismo e in Italia lo abbiamo usato diverse volte senza incorrere nel rischio di fallimenti. Non dico che sia il migliore, ma può essere una soluzione».

Nel nostro Paese, infatti, esiste il Fondo Tutela e Garanzia dei depositi da parte dello Stato che interviene per evitare gli effetti di un eventuale defualt, mentre nella prassi nessun istituto di credito è stato lasciato fallire ma ogni volta sono state sollecitate azioni di risanamento da parte della stessa banca, del mercato o l'intervento di un cavaliere bianco.

Sul tema di tali istituzioni la conferenza ha visto un gruppo di lavoro cui ha partecipato l'ad di Unicredit Alessandro Profumo, il quale ha chiesto per le autorità di regolazione un «più forte mandato improntato alla stabilità finanziaria» e non «alla tutela dei consumatori». Le attività non sostenibili devono essere cedute in ogni caso a prescindere dalla crisi».

Secondo Profumo la decisione di un'eventuale cessione di un'attività del genere deve arrivare ben prima della richiesta dall'Fsb di Mario Draghi di predisporre un piano per fare fronte a una situazione di grave crisi. Per l'ad di Unicredit infatti sia il consiglio che i manager dei gruppi bancari devono «essere obbligati a essere pronti a una eventuale situazione del genere oltre a regole uguali per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito

«La situazione sta migliorando ma bisogna accelerare sulla realizzazione dei progetti di risanamento»

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-DIC-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 12

Le previsioni di Nomisma: previsto aumento del 2,8%. Sono escluse le bollette elettriche

Gas, verso il rincaro da gennaio

Dalle fonti rinnovabili il 18% in più dell'energia prodotta

Claudio Scajola

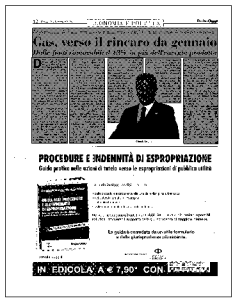
Dopo un anno di cali tornano a salire le bollette del gas che dal primo gennaio potrebbero registrare un aumento del 2,8%. Vale a dire un rincaro pari a 26 euro su base annua per le famiglie tipo. Lo dice un'analisi di Nomisma Energia che non prevede invece variazioni per le bollette elettriche.

Se l'indicazione trovasse conferma nel consueto aggiornamento trimestrale dell'Authority per l'energia, atteso entro fine mese, per il gas si tratterebbe del primo rincaro dopo quattro trimestri di ribassi

Intanto diventano sempre più verdi i consumi energetici degli italiani. Lo scorso anno, infatti, gli utilizzi di energia prodotta da fonti rinnovabili nel nostro Paese hanno registrato un significativo incremento del 18% rispetto al 2007; quelli da gas sono stazionari, mentre le rilevazioni riportano segno negativo per tutti gli altri consumi. I dati sono contenuti nel «Bilancio energetico nazionale 2008», redatto dalla direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche del dipartimento energia del ministero dello sviluppo economico. «Il dato sull'aumento dei consumi di energia da fonti rinnovabili dimostra in modo inequivocabile che il Paese risponde bene all'obiettivo che il governo Berlusconi si è dato sin dall'inizio della legislatura per conseguire il riequilibrio del sistema elettrico, con una riduzione dei costi e minori emissioni di gas con effetto serra attraverso un mix delle produzioni di energia elettrica composto per il 25% da energia nucleare, il 25% da fonti rinnovabili e il restante 50% da fonti fossili, oggi all'83%», ha detto Claudio Scajola, ministro dello sviluppo economico, ricordando che «vogliamo garantire all'Italia energia elettrica a prezzi allineati con quelli di altri Paesi europei nel pieno rispetto dell'ambiente».

Dal bilancio energetico nazionale 2008 emerge che lo scorso anno i consumi energetici nazionali primari sono stati pari a 191 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), con una contrazione dell'1,2% rispetto all'anno precedente, evidente segno della crisi economici internazionali.

I consumi di petrolio sono stati superiori ai 79 milioni di tep, quelli di gas naturale pari a 70 milioni tep, di combustibili solidi, quali carbone e coke, di poco inferiori a 17 milioni tep, di fonti rinnovabili pari a 1 milioni tep, mentr importazioni nett di energia elettrica di 8 milioni tep. Se i consumi



da fonti rinnovabili registrano un significativo incremento rispetto al 2007 (+18%), e quelli di gas sono stazionari, le rilevazioni riportano segno negativo per tutti gli altri consumi.

In particolare le importazioni nette di energia elettrica denotano una contrazione del 13,5%, mentre i consumi di petrolio calano di quasi il 4% e i combustibili solidi del 2,7%. L'analisi dei consumi finali per settore mostra nel 2008 un calo del 5,4% rispetto al 2007 per l'industria (-8,7% per quanto i combustibili solidi, -8,1% per il gas, -3,2% per l'energia elettrica) a fronte di un consumo pari a 37,4 milioni tep; un calo del 2,7% per il settore dei trasporti (consumo pari a 43,7 milioni tep) che alla contrazione dei consumi di petrolio del 4,3% vede una crescita molto sostenuta di fonti pulite (+347,3 i biocarburanti rinnovabili, +13,6% il gas e +4,1% l'energia elettrica).

I consumi per uso civile, influenzati dal clima più freddo del 2008 rispetto al 2007, sono stati pari a 45,3 milioni tep, sono stati in crescita del 4,8% per effetto dell'incremento dei consumi di gas (+7%), di quelli da fonti rinnovabili (essenzialmente legna e pellets +4,2%) e di energia elettrica (+2,6%), che compensano la riduzione dei consumi di combustibili solidi (-28,6%) e la sostanziale invarianza del petrolio (+0,3%).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-DIC-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 29

Una circolare Inps di prossima emanazione conterrà i nuovi valori adeguati all'inflazione

Pensioni, al via i micro-aumenti

Ufficializzato lo 0,7% in più della perequazione per il 2010

Conguagli anno 2009

PENSIONI MINIME		
Categoria	**Provvisorio**	**Effettivo**
Pensione sociale	€ 337,11	€ 336,78
Assegno sociale	€ 409,05	€ 408,66
Trattamento minimo	€ 458,20	€ 457,76

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO	
Provvisorio	Effettivo
Fino a € 2.217,80 + 3,3%	Fino a € 2.217,80 + 3,2%
Oltre € 2.217,80 + 2,475%	Oltre € 2.217,80 + 2,4%

Aumenti del 2010

PENSIONI MINIME	
Pensione sociale	€ 339,14
Assegno sociale	€ 411,52
Trattamento minimo	€ 460,96

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO	
Importo al dicembre 2009	Aumento 2010
Fino a € 2.288,80	0,7% (100% Istat)
Oltre € 2.288,80	0,525% (75% Istat)

DI GIGI LEONARDI

Ufficializzato lo 0,7% in più della cosiddetta perequazione automatica delle pensioni 2010. Lo stabilisce un decreto interministeriale (Economia-Lavoro) del 19 novembre, pubblicato nella *G.U.* del 1° dicembre. Il precedente aumento risale al gennaio 2009, nella misura provvisoria del 3,3%, calcolato sulla base dei dati dell'inflazione al settembre 2008; mentre l'indice effettivo (registrato a dicembre 2008) si è poi attestato al 3,2%. Questo vuol dire che nel 2010 i pensionati partono con un debito (0,1%) nei confronti degli enti di previdenza. L'indice definitivo dell'inflazione 2009 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti si preparano al rinnovo dei mandati di pagamento per l'anno nuovo, sulla base del dato provvisorio dello 0,7% indicato dal decreto interministeriale.

Pensioni minime. Con l'incremento dello 0,7% l'importo del trattamento minimo sale da 457,76 euro, valore definitivo 2009, a 460,96 al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 408,66 a 411,52 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, sale a 339,14 euro al mese.

Superiori al minimo. Per le pensioni d'importo superiori al trattamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre ricordare l'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100%.» Di conseguenza, l'aumento di gennaio 2010 sarà così articolato: più 0,7% sulla fascia di pensione mensile sino a 2.288,80 euro, cinque volte il trattamento minimo di dicembre 2009; più 0,525 sulla fascia di importo mensile superiore a 2.280,80 euro.

Il vecchio milione. Chi beneficia dell'aumento previsto dalla finanziaria 2002 che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516.46 euro, nel 2010 incasserà 597,84 euro. L'anno prossimo l'ex «milione» verrà attribuito a condizione che l'interessato non consegua redditi propri d'importo superiore a 7.771,92 euro. Se si tratta di soggetto coniugato è inoltre necessario che il reddito, cumulato con quello del coniuge, non superi i 13.121,68 euro. A tal fine si considerano i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti, con esclusione della casa di abitazione.

Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 33

I dati 2007. L'Italia all'8,7% del Pil

La spesa sanitaria sotto la media Ocse

Marzio Bartoloni

Sorpresa: la sanità italiana, spesso accusata di sprechi e nel mirino di continui tagli e razionalizzazioni, costa meno della maggior parte dei Paesi più industrializzati. Sicuramente meno della media dei 30 Paesi che fanno parte dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

A rivelarlo è l'ultimo confronto tra le sanità dei Paesi più ricchi del mondo, diffuso ieri dall'Ocse, che mostra come l'Italia sia tra le meno spendaccione, sia per la spesa a carico del servizio sanitario che per quella che pesa direttamente sulle tasche degli italiani. Se si prendono in considerazione i costi sul Pil ci piazziamo al 17° posto. Mentre per la spesa procapite siamo preceduti da ben 18 Paesi, 11 dei quali membri della Ue (Grecia compresa).

Nel 2007 – l'ultimo anno preso in considerazione – l'Italia ha speso l'8,7% del suo Pil (6,7% a carico dello Stato) per cure e assistenza sanitaria. Non poco, ma sicuramente meno di molti Paesi che ci stanno vicino. E meno della media dell'Ocse che è dell'8,9 per cento. Se si escludono gli Usa che sborsano per le cure il doppio di noi (il 16% del Pil) – da qui la decisione di Obama di mettere mano alla riforma –, in oltre la metà dei Paesi più industrializzati la Sanità costa più che da noi. La Francia investe l'11% della propria ricchezza per garantire le cure ai propri cittadini (con l'8,7% a carico dello Stato), la Germania il 10,4% del Pil (8% di spesa pubblica). Toccano quasi quota 10% della ricchezza prodotta ogni anno spesa per la sanità anche Portogallo (9,9%), Olanda (9,8%), Danimarca (9,8%) e Grecia (9,6%). Il dato è confermato anche dalla spesa pro-capite: ogni italiano spende all'anno per curarsi 2.686 dollari contro 7.290 degli americani, 3.601 dollari dei francesi, 3.585 dei tedeschi e 2.992 degli inglesi. Mentre la media Ocse si assesta a 2.984 dollari all'anno.

Come mai l'Italia è così "risparmiosa"? Uno dei motivi potrebbe essere il fatto che negli ultimi dieci anni i costi sono cresciuti a un ritmo inferiore: se nel decennio 1997-2007 la spesa pro-capite per la salute è aumentata nei Paesi Ocse al ritmo del 4,1% l'anno, in Italia è cresciuta "solo" del 2,4 per cento.

Il nostro Paese si segnala anche per altre performance sanitarie. Tra tutte il primato di parti cesarei. Ogni 100 culle in Italia si contano ben 39,7 neonati con taglio cesareo, contro la media Ocse del 25,7. L'Italia perde, invece, il record di camici bianchi: ce ne sono 3,7 ogni mille abitanti mentre la media è di 3,1 medici. Infine l'Italia conta troppi morti da incidenti stradali, con 9,8 vittime su 100mila abitanti contro 9,6 della media Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

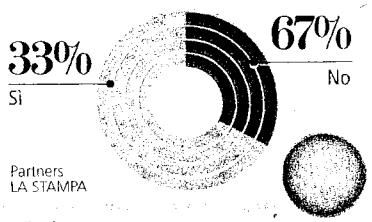
I Titoli italiani in cerca di sostituto

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 09-DIC-2009
Diffusione: 315.166 | Lettori: 1.384.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 10

La Ue accelera "Accordo vero entro sei mesi"

Ma una bozza danese irrita i Paesi poveri "I ricchi potranno inquinare il doppio di noi"

Personalmente ha sentito parlare della conferenza di Copenhagen?

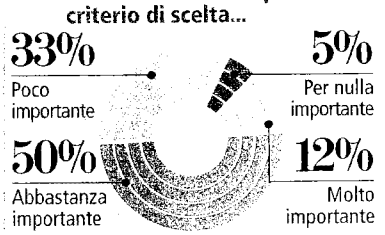


L'obiettivo della conferenza è un accordo su misure di riduzione delle emissioni dei gas serra. Lei personalmente pensa che il risultato di questa conferenza sarà?

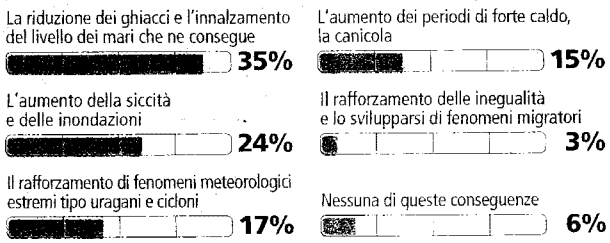
20% Un vero accordo che permetterà di ridurre significativamente le emissioni di gas a effetto serra

60% Un accordo di facciata che permetterà di ridurre solamente in una certa misura le emissioni di gas a effetto serra

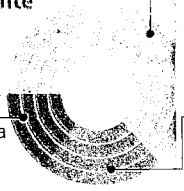
Quando deve recarsi a votare, le posizioni dei partiti sull'ambiente sono per lei un criterio di scelta...



Lei personalmente, quali conseguenze del riscaldamento climatico teme in modo particolare?



Rispetto all'impatto che le nostre modalità di sviluppo hanno sull'ambiente, lei personalmente direbbe che...?



63% Accetta di modificare in parte il Suo stile di vita e limitare i consumi

22% Accetta di cambiare il Suo stile di vita e diminuire i consumi

15% Non desidera o non pensa a modificare il suo stile di vita e i suoi consumi

Il sondaggio qui presentato è stato eseguito il giorno 30 novembre 2009, per conto de La Stampa e di Le Monde con metodologia C.A.T.I., su un campione di 502 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana.
Il sondaggio è stato eseguito nel rispetto del codice deontologico ASSIRM ed ESOMAR (European Society for Opinion and Marketing Research).
Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it

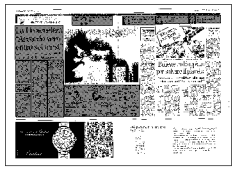
MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sul pianeta che si scalda l'Europa prova a non mollare. I capi di Stato e di governo dell'Ue chiederanno alla Conferenza sul Clima di Copenhagen di giungere «preferibilmente entro sei mesi» a «un'intesa che porti ad uno strumento vincolante in vigore dal gennaio 2013» alla scadenza del protocollo di Kyoto. I Ventisette, a leggere la bozza di conclusioni circolata ieri del vertice che si apre domani, vogliono fare in fretta, sperano di chiudere già in giugno all'incontro in calendario a Bonn per discutere del pianeta che si scalda. Sanno che il vertice danese non dirà l'ultima parola, ma sperano che si arrivi il più vicino possibile. Così promettono: «Taglieremo le emissioni del 30% nel 2020 rispetto al 1990 se gli altri faranno almeno il venti».

Si intrecciano i temi e le emozioni intorno della Conferenza sul clima che ieri ha archiviato la giornata numero due. Ci sono le paure, come quelle suscitate dai numeri firmati Onu secondo cui questo decennio è stato il più caldo da che li si misura, cioè dal 1850. Ci sono le parole, dolci con l'America che riconosce finalmente che il CO_2 è pericolosa. Ci sono le aperture, ad esempio i cinesi che promettono di essere costruttivi. E ci sono le minacce, più moderate quelle della militante Usa Naomi Klein che immagina un'altra Seattle, più dure le altre raccolte dalla polizia danese che si dispone a affrontare le frange violente degli antagonisti in marcia verso il Bella Center.

Nell'immenso spazio fiere i delegati lavorano con tutta la serenità ammessa dalle circostanze. Ieri, le indiscrezioni su una bozza di intesa scritta dai danesi ha fatto saltare i nervi al club dei meno ricchi. Il testo fissa un percorso di rientro molto duro per gli emergenti, ai quali sarebbe consentito di generare un volume di emissione di circa la metà rispetto alle economie avanzate, 1,44 tonnellate di anidride carbonica pro capite contro 2,67. Il documento ha provocato la reazione «furiosa» degli interessati.

Per questo sarà importante misurare il grado di compattezza che l'Europa riuscirà a cementare nella due giorni di Bruxelles. Gli inglesi vorrebbero il 30% subito, i polacchi sono per ora contrari a cifrare gli impegni. Francia e Italia sono titubanti, temono di spingersi troppo oltre rispetto ai grandi inquinatori. Da questi, però, arrivano segnali incoraggianti. Il Wwf ha definito «grande notizia» che l'Agenzia Ambientale americana abbia ammesso che i gas serra danneggiano la salute: «Getta le basi perché l'inquinamento da riscaldamento globale sia regolamentato col Clean Air Act». Il presidente Obama po-



Quotidiano Torino **LA STAMPA** 09-DIC-2009
Diffusione: 315.166 Lettori: 1.384.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 10

trebbe convincersi ad alzare la sua offerta di taglio del CO_2.

Gli aruspici del clima cucinano i messaggi americani con le dichiarazioni cinesi di ieri e assicurano di vedere più sereno. Il ministero degli Esteri ha chiesto ai Paesi ricchi di «dimostrare la loro sincerità e la loro volontà politica». Sollecitando i grandi a seguire il protocollo di Kyoto, Pechino auspica in sostanza cospicui esborsi per sostenere l'azione delle economie emergenti. In cambio l'ex celeste impero promette «un'azione costruttiva» a Copenhagen.

Difficile il capitolo dei soldi. L'Europa è divisa, nel bozza del Consiglio Ue le cifre sono in bianco. L'Onu vuole 10 miliardi per la partenza rapida. Il Brasile dice che «senza finanziamenti adeguati non si avrà un accordo adeguato». Sono gli impeti che riempiono un momento in cui bisogna lavorare pensando al pianeta che si riscalda come i manifestanti. Gli attivisti di «Climate Justice Action» vogliono bloccare la Conferenza il 16. Con l'aria che tira fra la «Politi» danese potrebbe non finire bene.

Dalla Cina arrivano aperture e perplessità Pechino vuole certezze sugli aiuti finanziari

Le parole dei leader mondiali

Mi aspetto un accordo solido ed efficace immediatamente
Ban Ki-moon
Segretario generale delle Nazioni Unite

È difficile che si possa arrivare subito a un trattato definitivo
José Manuel Barroso
Presidente della Commissione europea

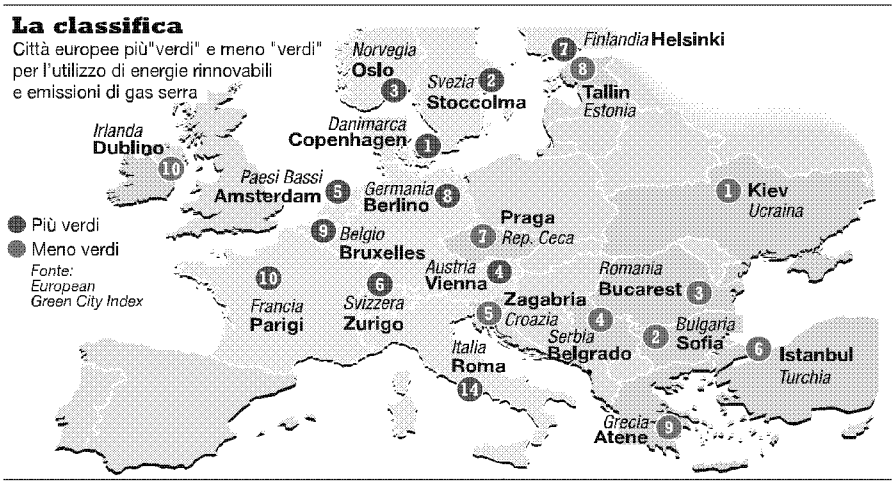
La Russia è disposta a tagliare i gas serra del 20% nel 2020
Dmitri Medvedev
Presidente della Russia

La Ue deve fare di più: serve una riduzione del 30%
Gordon Brown
Primo ministro britannico

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-DIC-2009
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 16

"Alzare le tasse a chi inquina" così l'ambiente batte la crisi

L'Fmi: solo nelle casse Usa finirebbero 870 miliardi



Azioni efficaci contro le emissioni accelerano ripresa e contenimento dei deficit pubblici

Il caso della Germania, dove i posti di lavoro "verdi" sono ormai 280 mila

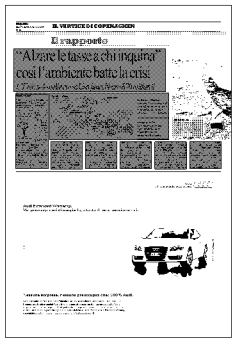
MAURIZIO RICCI

VOLETE la ripresa? Lottate per l'ambiente. Un buon risultato al vertice di Copenhagen non solo fa bene alla salute del pianeta, ma conviene: l'economia ne guadagnerebbe a lungo termine, ma anche subito, sostiene il Fondo monetario internazionale. L'idea che la recessione in corso debba frenare gli interventi contro l'effetto serra è, insomma, sbagliata: al contrario, azioni efficaci per ridurre le emissioni possono accelerare la ripresa e favorire il contenimento dei deficit pubblici, gonfiati dalla crisi. E' la tesi centrale di uno studio, "Climate Policy and the Recovery", appena pubblicato dai ricercatori della massima istituzione finanziaria mondiale, che esamina, in particolare, gli effetti di un mercato delle emissioni, sul modello di quanto già realizzato in Europa, e l'impatto degli investimenti "verdi" sulla ripresa.

La Repubblica per l'ambiente

Secondo il rapporto redatto, per il governo inglese, da Nicholas Stern, bloccare a 2 gradi l'aumento di temperatura costerebbe l'1 per cento del Pil mondiale l'anno. In realtà, questo 1 per cento è la media fra una proiezione ottimistica di -2 per cento (cioè l'economia mondiale, grazie ad un uso più efficiente dell'energia, ci guadagnerebbe) ed una pessimistica del 5 per cento. In ogni caso, non sembra una cifra esagerata rispetto alle possibili conseguenze dell'effetto serra: gli ambientalisti americani del National Resources Defence Council hanno calcolato in 270 miliardi di dollari l'anno i danni che l'effetto serra, fra uragani e siccità, può creare ai soli Stati Uniti entro il 2025. Al 2050, il conto raddoppia e sfiora il 2 per cento del Pil Usa. Del resto, non è un impegno fuori della portata dei governi: solo nell'ultimo anno, il 5 per cento del Pil mondiale è stato destinato a salvare le banche.

La recessione degli ultimi due anni, tuttavia, ha modificato la percezione del problema. Sul piano dell'urgenza, anzitutto. La crisi dell'economia, di fatto, ha ridotto le emissioni che, quest'anno, dovrebbero scendere del 2,5 per cento, rispetto al 2008. E sul piano della volontà di aziende e famiglie di pagare un prezzo per le emissioni. In realtà, osserva lo studio dell'Fmi, il punto chiave — cioè la necessità di far pagare agli inquinatori l'intero costo delle loro emissioni — non ha niente a che vedere con il rallentamento dell'economia. E, anzi, continuano gli analisti del Fondo, gli ultimi sviluppi sugge-



riscono «obiettivi di abbattimento delle emissioni più, anziché meno, ambiziosi». Poiché, concretamente, i costi industriali di riduzione delle emissioni sono diminuiti, in questi anni, come dimostra la discesa dei prezzi dei diritti alle emissioni sul mercato europeo, la licenza di emettere CO2 dovrebbe, infatti, costare di più. Gli studiosi del Fondo riconoscono tuttavia che, davanti ad una ripresa «lenta e fragile», un aumento dei prezzi delle emissioni deve essere graduale, per evitare «pressioni indesiderate sui costi di produzione e sui redditi delle famiglie». Ma non bisogna dare troppo spazio a queste preoccupazioni: le distorsioni sul mercato del lavoro non si curano aumentando le distorsioni a favore degli inquinatori. «Il rischio, oggi, è semmai quello della troppa cautela», osservano gli autori del rapporto, invitando a non dare spazio alla retorica sulla perdita di competitività che sarebbe legata alla politica del clima, dato che il rischio riguarda solo «un pugno di aziende ad alta intensità di energia ed esposte al commercio internazionale», come le acciaierie.

Un mercato internazionale delle emissioni darebbe certezze alle aziende, stimolando gli investimenti in energia pulita. E questi investimenti creano occupazione, come testimonia la Germania, dove i posti di lavoro "verdi" sono ormai 280 mila. E non è vero, dice l'Fmi, che le finanze pubbliche, disastrate dai salvataggi degli ultimi mesi, debbano temere nuovi impegni. Al contrario, «far pagare in modo più efficiente le emissioni può aiutare a restaurare le finanze pubbliche». Gli analisti del Fondo calcolano che, anche nel quadro di una proposta relativamente blanda di mercato delle emissioni, come quella in discussione negli Stati Uniti, mettere all'asta i diritti ad emettere Co2 potrebbe portare nelle casse pubbliche 870 miliardi di dollari, fra il 2011 e il 2019, una cifra pari al 15 per cento del deficit pubblico complessivo di quel periodo. Far pagare le emissioni di anidride carbonica, insomma, sarebbe una boccata d'ossigeno per i governi.

Le cifre

5%

LE BANCHE
Il salvataggio mondiale delle banche nel periodo di massima crisi è costato il 5% del Pil globale

870 mld

LE EMISSIONI
Se gli Usa mettessero all'asta i diritti delle emissioni, potrebbero potenzialmente incassare 870 mld

280mila

IN GERMANIA
I posti di lavoro "verdi" in Germania sono 280 mila (75% in più rispetto al 2004)

430 mld

I PROGRAMMI
Nei programmi di stimolo anticrisi, i soldi per gli investimenti "puliti" sono 430 miliardi di dollari

6%

DEBITI PUBBLICI
In virtù della recessione i deficit pubblici, nella media del G20, sono cresciuti del 6% del Pil

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-DIC-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 39

Cassazione penale. La riforma del diritto societario ha ristretto il perimetro della responsabilità delle figure di garanzia

Sindaci colpevoli solo per inerzia

Obbligo di attivarsi quando ci sono segnali chiari di un possibile illecito

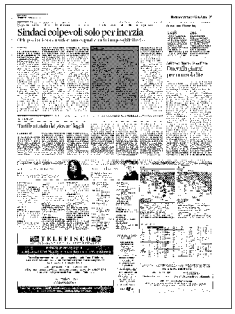
Giovanni Negri
MILANO

Responsabilità penale ridotta per i sindaci di società e per gli amministratori non operativi. È questa la conseguenza della riforma del diritto societario nella lettura che ne dà la Cassazione con la sentenza 36595 della quinta sezione penale che ha fatto il punto sugli obblighi a carico delle due figure societarie dopo le novità introdotte nel 2003. I giudici sono arrivati, dopo un attento esame delle normativa, alla conclusione che solo in presenza della prova di un fatto illecito o della concreta conoscibilità dello stesso attraverso l'esercizio del potere informativo in presenza di segnali non equivocabili è possibile identificare un obbligo di attivazione da parte degli intressati per scongiurare la commissione del reato.

La Corte, intervenendo su un caso di bancarotta documentale, si è soffermata sulla natura e le caratteristiche delle posizioni di garanzia che fanno capo ai sindaci e ai manager privi di mandati esecutivi. Il punto di partenza va naturalmente individuato nel Codice civile e, in particolare, nell'articolo 2392 per l'amministratore e negli articoli 2403 e 2407 per quanto riguarda i sindaci. Gli amministratori hanno così l'obbligo di svolgere l'attività di gestione nel rispetto dei vincoli di legge e di tutelare il patrimonio aziendale; ai sindaci, invece, fa capo un dovere di vigilanza e controllo sulla corretta gestione della società, un controllo che non è solo formale o di natura contabile – sottolinea la Corte – perché ai sindaci tocca anche un potere sostitutivo delle funzioni di amministrazione con l'obiettivo di rimediare all'eventuale inerzia degli amministratori.

La Cassazione è del parere che la riforma del 2003 ha ridotto l'area della rilevanza penale della condotta delle due figure di garanzia con l'introduzione di due criteri: quello dell'agire informato a proposito del mandato di gestione e quello dell'obbligo del ragguaglio informativo che fanno capo al presidente del consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato. Più in particolare, il primo deve fare arrivare ai consiglieri di amministrazione tutte le informazioni sulle materie iscritte all'ordine del giorno del consiglio, mentre l'amministratore delegato deve fornire ai manager non operativi e ai sindaci le notizie sull'andamento generale della gestione e sulle operazioni di maggiore rilievo.

Tutte modifiche che – a giudizio della Cassazione – vanno nella direzione di un ripensamento della responsabilità penale di sindaci e amministratori senza deleghe perché a entrambi non sembra più possibile addossare un generale obbligo di vigilanza sul generale andamento della gestione «che è stato sostituito dall'obbligo di intervenire nel momento in cui siano stati debitamente informati di quanto sta per essere deciso dagli organi sociali». «Si può pertanto affermare – conclude la Cassazione –, alla luce della elaborazione giurisprudenziale in materia di articolo 40 del Codice penale, che per perseguire le condotte di amministratori



non operativi e di sindaci è necessaria la precisa rappresentazione dell'evento nella sua portata illecita e la omissione consapevole nell'impedirlo».

La Corte però, arrivata a questo punto, si chiede se la responsabilità penale così delineata non sarebbe troppo limitata soprattutto a fronte di un potere di chiedere informazioni che pure dovrebbe essere esercitato se non si intende svuotare di rilevanza le due figure di garanzia. È così che dalla Cassazione arriva un richiamo a non tenere gli occhi chiusi davanti a segnali rivelatori di opacità e poca trasparenza da parte dei manager con deleghe o del presidente del Cda. Perché è solo davanti all'inerzia rispetto a precisi segnali di allarme che la contestazione penale può essere ritenuta fondata. Nel caso esaminato è apparso evidente ai giudici della Cassazione come la gestione occulta di numerosi clienti da parte dei manager di una società di intermediazione finanziaria avrebbe dovuto mettere da tempo sul "chi vive" i sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

■ Cassazione penale, sentenza n. 36595/2009

Si tratta del criterio dell'agire informato, che sostiene il mandato gestorio e che è previsto dall'articolo 2381, comma 5, codice civile. Correlativamento è stato previsto l'obbligo del ragguaglio informativo in capo al presidente del Consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato. Il primo ai sensi dell'articolo 2381, comma 1, codice civile, ha l'obbligo di provvedere a fare pervenire ai consiglieri adeguate informazioni sulle materie iscritte all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, mentre l'amministratore delegato deve, ai sensi del comma 5 dell'articolo 2381, codice civile, citato, fornire agli amministratori non operativi e ai sindaci notizie adeguate in ordine al generale andamento della gestione, nonché sulle operazioni di maggiore rilievo. Naturalmente siffatte modifiche sui poteri degli amministratori e dei sindaci, ai quali non sembra più competere un generale obbligo di vigilanza sul generale andamento della gestione, che è stato sostituito dall'obbligo di intervenire nel momento in cui siano stati debitamente informati di quanto sta per essere deciso dagli organi sociali, non possono non incidere sulla responsabilità penale ex articolo 40 cpv codice penale, che trova il suo fondamento in una disposizione normativa che impone il dovere di intervenire.
Si può, pertanto, affermare, alla luce della elaborazione giurisprudenziale in materia di articolo 40 cpv codice penale, che per perseguire le condotte di amministratori non operativi e di sindaci è necessaria la precisa rappresentazione dell'evento nella sua portata illecita e la omissione consapevole nell'impedirlo.

Quotidiano Genova
IL SECOLO XIX
08-DIC-2009
Diffusione: 112.919 Lettori: 571.000 Direttore: Umberto La Rocca da pag. 4

IL CASO SLOT MACHINE

LA CASSAZIONE: AVANTI CON IL PROCESSO DEI NOVANTA MILIARDI

LA BATTAGLIA non è ancora finita, ma quella di ieri è stata una brutta botta per le dieci concessionarie che gestiscono le slot machine. La Corte di cassazione, chiamata in causa in una durissima battaglia giudiziaria, ha deciso che la competenza sulla maxi-multa inflitta alle società (si parla di 90 miliardi di euro) spetta alla Corte dei conti e non al Tar, come avevano sostenuto gli avvocati difensori. E questo rischia di essere un impiccio non da poco per il grande business della macchinette, perché è proprio la procura della Corte dei conti che continua a chiedere l'applicazione della maxi-sanzione, mentre il tribunale amministrativo, con altre sentenze, aveva stabilito una cospicua riduzione della cifra. Tutto spazzato via dalla sentenza della Cassazione: adesso dovrebbe riprendere il processo, che si era fermato già alla prima udienza, il 4 dicembre 2008, proprio per il conflitto di competenza sollevato dagli avvocati delle dieci concessionarie: Snai, Hbg, Cirsa Italia, Sisal Slot, Cogetech Codere Network , Lottomatica Videolot Rete, Gmatica, Atlantis World Giocolegale, Gamenet.

È la vicenda che fu svelata da un'inchiesta del *Secolo XIX* nel 2007. Storia che è viaggiata su due binari paralleli. Da una parte una commissione d'inchiesta, presieduta dall'allora sottosegretario Alfiero Grandi, aveva denunciato le storture del sistema-gioco in Italia. Contemporaneamente, nel maggio di quell'anno, la Procura regionale del Lazio della Corte dei conti aveva inoltrato ai concessionari del settore New Slot una richiesta di risarcimento: 98 miliardi, poi leggermente limati verso il basso. I magistrati contabili contestavano il mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica di proprietà dello Stato, gestita da Sogei (quella che permette di controllare l'entità delle giocate di di applicare correttamente l'imposta che grava, il cosiddetto Preu) e il mancato rispetto di alcuni "livelli di servizio" nella trasmissione di dati degli apparecchi di gioco.

La questione era approdata alla ribalta nazionale, con gli interventi dell'allora premier Romano Prodi e le reazioni del mondo politico. Poi, dopo l'udienza del dicembre dell'anno passato, nella quale il pm Marco Smiroldo ha insistito nel chiedere l'applicazione della maxi-sanzione, lo stop in attesa della decisione della Cassazione. Ora, come spiega l'agenzie specializzata AgiproNews, si dovranno attendere le motivazioni di questa decisione prima che il procedimento riprenda il suo corso. Ma per le società concessioanrie delle slot machine la strada, adesso, è molto più in salita.

MARCO MENDUNI

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
08-DIC-2009
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 5

Slot, la Cassazione resuscita le maxi multe Tlc, la Ue approva un pezzo di deregulation

Torna alla Corte dei Conti (che chiese 70 mld) la competenza sulle sanzioni ai concessionari Mentre Bruxelles dice sì all'Agcom. Intanto, Telecom ha già scelto tre nomi per l'Argentina

Una pronuncia della Cassazione riapre i giochi sulle maxi multe ai concessionari delle new slot. Tra questi, ci sono anche Lottomatica e Snai, i cui titoli sono rimasti pressoché invariati in attesa si possano calcolare, dal deposito delle motivazioni, le conseguenze concrete. La Cassazione ha deciso che la competenza in materia spetta alla Corte dei Conti, che aveva sanzionato i concessionari per complessivi 70 miliardi, e non al Tar che aveva attenuato di molto le contestanzioni. Intanto, Bruxelles approva un altro pacchetto di liberalizzazioni dell'Agcom. E, secondo il *Clarìn*, ci sono già tre offerte selezionate da Telecom (dalle sei iniziali) per la controllata in Argentina.

A PAG. 5

La Cassazione riapre i giochi sulle penali ai concessionari di new slot

La competenza non è del Tar, dunque il caso torna alla Corte dei Conti che aveva fissato sanzioni per 70 mld. La Borsa attende le motivazioni

SOFIA FRASCHINI

Concessionari di new slot di nuovo vicini al pagamento della maxi multa per i ritardi nell'avvio della rete. Le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno respinto ieri il regolamento di giurisdizione ai dieci concessionari coinvolti spiegando che, in materia, «la competenza spetta alla Corte dei Conti e non al Tar del Lazio». Una decisione che, ieri, è stata accolta con freddezza dal mercato dove i titoli coinvolti (Lottomatica e Snai) non si sono praticamente mossi, forse in attesa che sia disponibile il dispositivo dell'ordinanza. Nei prossimi giorni, quando la pronuncia della Cassazione sarà corredata dalle motivazioni, si potranno valutare le conseguenze sulle società coinvolte (oltre alla quotate anche Videolot Rete, Sisal Slot, Hbg, Cirsa Italia, Cogetech, Codere Network, Gmatica, Atlantis World Giocolegale e Gamenet). Tuttavia, al momento, la decisione pare svantaggiosa per «le 10 sorelle». Questo poiché l'ammontare complessivo delle penali contestate di fronte al Tar era di alcune decine di milioni

mentre l'ultima contestazione della Corte ammontava a 70 miliardi. Rimarrà ora da vedere cosa succederà se ci saranno ulteriori ricorsi e quali sono i poteri dei monopoli e gli obblighi dei concessionari su cui la Corte ha competenza a decidere ed entro quali limiti, perché proprio questo potrebbe influire proprio sull'entità delle sanzioni inflitte. Insomma, è l'ennesima puntata di una vicenda che va avanti dal 2007 quando la Corte dei Conti condannò i concessionari a pagare 90 miliardi e il Parlamento - con una risoluzione del 26 luglio 2007 - si impegnò a rivedere gli accordi di concessione. Nell'aprile 2008, poi, il Tar Lazio con una sentenza annullò le multe «perché adottate a prescindere dalla preliminare verifica di ragionevolezza e congruità rispetto agli inadempimenti, al loro impattare sulla buona attuazione del rapporto contrattuale, alle conseguenze negative sull'ottimale realizzazione dell'interesse pubblico perseguito». Le multe vennero rideterminate dai Monopoli e quantificate in alcune decine di milioni di euro, questa volta in maniera legittima, almeno a giudizio del Tar che sulla questione è tornato a pronunciarsi lo scorso 29 novembre confermando le sanzioni. Secondo le concessionarie, le multe vanno determinate non solo tenendo conto dell'equilibrato rapporto contrattuale tra le parti, ma anche delle cauzioni a suo tempo versate ai Monopoli. In altri termini, le sanzioni non dovrebbero superare la misura delle cauzioni già versate. Aspettando le motivazioni, appunto, ieri i titoli dei giochi quotati in Piazza Affari hanno chiuso la seduta al palo. Lottomatica è rimasta ferma a venerdì con una performance invariata a quota 13,52 euro, Snai ha chiuso a 3 euro (-0,41%).

Quotidiano
Quotidiano Politico
laDiscussione
fondata da Alcide De Gasperi
09-DIC-2009
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Falconio da pag. 9

«Va espulsa, ma attenzione: certe cose si fanno in due»

Del Castillo, Corte dei conti, punta il dito contro Tributi Italia ma anche contro i Comuni

DI NICOLA MARANESI

ROMA - Il 30 gennaio del 2009 la Corte dei conti, sezione dell'Emilia-Romagna, emette una sentenza "svolta" nell'intera vicenda di Tributi Italia Spa. La Gestor Spa (che come ricordiamo nello specchietto qui sotto si è fusa, poco dopo, dentro a Tributi Italia) viene condannata in primo grado al pagamento di 1,2 milioni per la mancata presentazione al Comune di Bologna del conto giudiziale dal 2004 al 2007. Ignazio Del Castillo, presidente della sezione, mostra la sua soddisfazione perché per la prima volta «una sentenza ha detto chiaro e tondo che Gestor deve presentare il conto giudiziale agli Enti locali». Stiamo parlando di un semplice documento contabile contenente la descrizione dettagliata di atti e fatti di gestione per le entrate (carico) e per le uscite (scarico) al fine di determinare la sfera di responsabilità dell'agente contabile. Che però non è mai stato presentato. Nel frattempo Gestor si è appellata contro la sentenza e, oggi, l'iter del processo avanza con il solito passo stanco della giustizia italiana.

Dottor Castillo, a che punto siete con gli accertamenti?

Ho chiesto i conti giudiziali, che però non sono ancora arrivati. Ho chiesto anche la provvisoria esecuzione, che mi è stata accordata ma di cui ancora non ho avuto notizia.

Domani la Commissione ministeriale dovrebbe pronunciarsi sulla permanenza o sull'espulsione di Tributi Italia dall'albo. Cosa ne pensa lei?

Parliamo di un soggetto che, stante la situazione attuale, non può aspirare a continuare a svolgere la sua attività.

Per quale ragione?

È evidentemente un soggetto penale inaffidabile. A parte i processi che ha nel Lazio e a parte la questione Aprilia e Pomezia, parliamo di una società che difficilmente dovrebbe poter acquisire altri contratti, e quindi rimanere sul mercato. Semplicemente perché risulta oggettivamente non affidabile. Fossi io dirigente di un Comune qualsiasi, dovessi fare una gara per l'attribuzione della riscossione dei tributi, escluderei sicuramente Tributi Italia perché secondo le norme si è per lo meno resa responsabile di negligenza o malafede nell'esecuzione dei precedenti contratti, motivo più che sufficiente, secondo l'attuale codice dei contratti, per escludere dalla gara qualsiasi soggetto.

Se la società dovesse essere confermata nell'albo?

Per ora che io sappia è stata sospesa e bisognerebbe procedere a cancellazione. Ad ogni modo c'è anche un difetto a monte, perché l'albo non garantisce niente, non assicura l'affidabilità e i requisiti dei soggetti iscritti.

Mancano le norme?

No, le norme ci sarebbero pure, ma la Commissione dell'albo probabilmente non le ha fatte rispettare. Diciamo pure una cosa: tutto quello che è accaduto in Italia, a Bologna e non solo, dimostra una cosa che io vado sempre ripetendo: se c'è un furbo bisogna che ci sia dall'altra parte uno stupido, o uno che non vuol far valere i propri diritti. Dico questo a prescindere da eventuali illeciti che pure potrebbero esserci nel Lazio o altrove.

La responsabilità quindi è anche degli amministratori?

Probabilmente c'è stata una eccessiva leggerezza da parte di tutti i Comuni creditori, che a mio avviso avrebbero dovuto risolvere

immediatamente i contratti, incamerare le cauzioni se le avevano chieste prima - come avrebbero dovuto fare - e quindi passare a altri soggetti o passare a gestire direttamente i propri tributi.

Si tratta di mera incompetenza?

Non ho notizia di nulla: dico soltanto che c'è stata leggerezza.

In cosa si sostanzia?

C'è l'obbligo del concedente Ente locale di controllare la corretta esecuzione del contratto da parte del concessionario. Parliamo di agenti contabili: dovrebbero essere soggetti al controllo dei revisori dei conti degli Enti che dovrebbero vigilare costantemente anche su questi soggetti.

La società agiva su tutto il territorio, lavorava con Comuni di colori politici diversi...

Le concessioni sono sempre state affidate dopo una gara pubblica quindi non dovrebbe sorprendere che un soggetto abbia vinto gare in regioni diverse, in Comuni diversi di colore politico diverso. Non dovrebbe stupire. Però...

Però?

Se la gara è stata regolare, e presumo che sia stata regolare, va tutto bene. Però le ripeto: per fare certe cose bisogna essere in due. La Pa sceglie un soggetto privato per svolgere un compito molto delicato. Si presuppone che al momento di stabilire le condizioni contrattuali preveda anche un'adeguata tutela dell'Ente. Tutela che evidentemente non c'è stata. Se a Bologna, come si è letto, c'era anche una fidejussione non tanto buona, evidentemente qualcosa non ha funzionato. Cosa sia non lo so, però partiamo dalla gara. Sono state fatte gare che, fino a prova contraria vanno ritenute regolari, con dei bandi che sono stati regolarmente pubblicati. Se poi le amministrazioni non controllano e si fanno turlupinare, è un altro paio di maniche.

C'è chi dice che Tributi potrebbe essere acquisita da Equitalia.

Non vedo perché Equitalia dovrebbe essere interessata. Non vedo perché dovrebbe acquisire una società che è in grosse difficoltà quando potrebbe acquisire i suoi contratti partecipando direttamente alle gare e praticando prezzi migliori di quelli dei concorrenti. Potrebbe farlo senza sobbarcarsi le sue passività.

E **se l'affare andasse in porto?**

Siccome Equitalia è una società interamente pubblica, acquistare un carrozzone di questo tipo e accollarsi le sue passività sarebbe un affare impervio di cui gli amministratoti di Equitalia potrebbero essere chiamati a rispondere. Visto che la Corte dei conti ha ancora giurisdizione su amministratori e dipendenti di società pubbliche...

Quanto c'entra la politica con questa vicenda?

La politica in Italia condiziona tutto.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 08-DIC-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 36

La Corte dei conti condanna un docente che si ammalava troppo spesso

La continuità costerà cara

Il prof che non fa lezioni regolari paga i danni

DI MARIO D'ADAMO

Il docente che si assenta ripetutamente per malattia, anche se la giustifica con regolare certificato medico, può causare una tale discontinuità didattica e compromettere a tal punto i risultati scolastici dei suoi alunni da essere condannato a rifondere il conseguente danno subito dall'erario e dall'amministrazione scolastica. È il caso di un docente di un istituto tecnico della Lombardia, titolare dell'insegnamento di economia aziendale, condannato al pagamento della somma di cinquantamila euro con sentenza di primo grado, recentemente confermata dalla terza sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti (sentenza n. 399/2009). Le sue numerose assenze per malattia si connotavano per costante intermittenza, erano spesso collocate fra due giornate a diverso titolo non lavorative o in ben determinati periodi dell'anno scolastico e la loro durata era sistematicamente più lunga quando la malattia insorgeva lontano dalla sede di servizio. In tal modo egli avrebbe pregiudicato la continuità didattica, assumendo una condotta gravemente irresponsabile nei confronti del servizio che era chiamato ad assolvere. Le assenze degli insegnanti, infatti, non solo si contano ma si pesano, in relazione soprattutto alla continuità didattica, bene istituzionalizzato nell'art. 3 della l. 53/2003 (riforma Moratti). La continuità didattica va tutelata sempre, poiché rappresenta il cardine organizzativo della scuola pubblica, posto a garanzia del diritto all'istruzione degli studenti e del buon andamento dell'amministrazione (artt. 34 e 97 Cost.). L'insegnamento, svuotato del suo significato pedagogico e della sua ricchezza comunicativo – relazionale, consentita da una costante presenza del docente, si trasformerebbe in una mera attività burocratico – amministrativa. Nel caso specifico, il danno al patrimonio dello stato sarebbe derivato da una prestazione non rispondente ai normali canoni di diligenza e di qualità richiesti agli insegnanti, essendo loro affidati la formazione «delle nuove generazioni sulle quali il paese è tenuto a investire», il futuro dei giovani e quello della nazione stessa. Non solo, ma il docente in questione avrebbe trascurato la fondamentale regola di prudenza, che in positivo suggerisce a ogni buon lavoratore di assumere comportamenti privati che non facciano rischiare la pronta ripresa del lavoro, quando la malattia è insorta, e in negativo, quando è in salute, di non assumere quelli che possono rischiare di farla insorgere. Che ci sia stato un solo, documentato ricorso a cure fisiatriche, a fronte delle frequenti assenze, e che il docente si sia ammalato e assentato, quando era lontano dalla sede di servizio, dimostra la sua scarsa propensione a rispettare la regola. Il giudice di primo grado è arrivato ad affermare che sarebbe stato più opportuno che l'insegnante avesse preso un lungo e unico periodo di assenza, durante il quale curare la malattia, un'artrosi cervicale, sottoponendosi alle terapie del caso per migliorare le sue condizioni di salute, piuttosto che compromettere irrimediabilmente la continuità didattica, assentandosi frequentemente e per periodi talora così brevi da impedire la sua sostituzione. Il costo vivo sostenuto dalla collettività per sostituirlo sarebbe stato di gran lunga inferiore al danno permanente subito dal percorso formativo degli studenti, e i vantaggi certamente superiori.

© *Riproduzione riservata*

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 08-DIC-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 36

DIRITTI&SENTENZE

Si fa assistenza anche al disabile che lavora

Giudici innovativi sul fronte dei permessi: ampliato il concetto di cura

DI NICOLA MONDELLI

Per assistere un parente handicappato in stato di gravità un dipendente della scuola, come un qualsiasi pubblico dipendente, può utilizzare i tre giorni di permesso mensile retribuito previsti dall'art. 33 della legge 104/92 anche se negli stessi giorni la persona handicappata è in servizio nel suo posto di lavoro.

È quanto hanno sostenuto, con la sentenza n. 2039/2009, i giudici della sezione giurisdizionale per il Lazio della Corte dei Conti respingendo la richiesta di risarcimento per il danno che un dipendente avrebbe arrecato alla amministrazione di appartenenza per avere fruito dei tre giorni di permesso retribuito nonostante che negli stessi giorni la persona handicappata che doveva assistere era risultato che aveva prestato regolarmente servizio. Si è in presenza, occorre sottolineare, di una sentenza di cui non si conoscono precedenti analoghi e che in ogni caso lascia perplessi anche se le motivazioni addotte dai tre giudici che costituivano la sezione giudicante appaiono, nel caso concreto, formalmente supportate da una serie di riferimenti normativi.

A loro avviso, infatti, il diritto previsto dall'art. 33 della legge 104 (tre giorni di permesso mensile coperti di contribuzione figurativa per assistere una persona con handicap in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente), non prescinderebbe, come comunemente si ritiene, dal concetto di cura in senso stretto del familiare ammalato, estendendosi all'esigenza di assisterlo in tutte le incombenze connesse con la disabilità, nell'espletamento delle quali non è richiesta espressamente la sua presenza. Una estensione che troverebbe una giustificazione nelle finalità della legge 5 febbraio 1992, n. 104, come espressamente enunciate nell'articolo 1. Tali finalità sono, infatti, quelle di:

a) garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e promuovere la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società;

b) prevenire e rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della personale umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali; c) perseguire il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e assicurare i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handicappata; d) predisporre interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata. Alla luce dei principi generali e delle finalità della normativa di riferimento, si legge sempre nella sentenza, il concetto di assistenza alla persona affetta da handicap non può essere in alcun modo limitato a stati di provvisoria incapacità lavorativa dell'invalido, o all'eccezione di cura in senso stretto, ma deve estendersi ad ogni esigenza che sia effettivamente collegata allo stato di handicap ed alle relative necessità terapeutiche, così da assicurare il rispetto della dignità della persona handicappata, la promozione dell'autonomia e dell'integrazione della medesima nel contesto sociale e lavorativo.

© Riproduzione riservata

La continuità costerà cara

Arena 08-DIC-2009
Diffusione: 48.198 Lettori: 322.000 Direttore: Maurizio Cattaneo da pag. 15

CORTE DEI CONTI. La decisione dopo la condanna in sede penale

Dirigenti di ospedale condannati a pagare

Dovranno sborsare 13mila euro per un appalto irregolare

Giampaolo Chavan

Condannati in due a pagare 13000 euro allo Stato per l'aggiudicazione di un appalto poi risultato irregolare. La gara, indetta dall'Azienda ospedaliera nel 2002, finì nel mirino prima della procura, poi del tribunale di Verona per finire alla Corte dei Conti. I danni da risarcire riguardano i gravi vizi emersi nella procedura della gara d'appalto (3000 euro) e la lesione all'immagine dell'Azienda veronese (10000 euro).

Il padovano Tiziano Bottaro, 60 anni, responsabile della procedura per l'aggiudicazione e il veronese Alfiero Wonnesch, 51 anni, responsabile del servizio acquisti, sono stati condannati in primo grado per abuso in atti d'ufficio (solo per il primo) e occultamento di atti rispettivamente a sei e a dieci mesi con pena sospesa tra l'11 gennaio 2007 e il 20 giugno 2008. È così partita l'inchiesta della magistratura contabile che è culminata con la sentenza di alcune settimane fa. Chi esce indenne dal giudizio «contabile», è il solo Werner Rainer, 51 anni, residente a Bolzano che svolgeva il compito di consulente dell'organismo sanitario. Il bolzanino fu condannato, però, a sei mesi in sede penale l'11 gennaio 2007 . A parere della corte dei conti, presieduta da Sergio Zambardi, il Rainer non ha giocato alcun ruolo decisivo in quella gara d'appalto finito nel mirino dei giudici. «Interviene», riporta la motivazione, «come consulente a supporto del responsabile del procedimento (Bottaro *ndr*) senza la formalizzazione di un incarico». Il Rainer ha reso solo «un parere tecnico». E la conseguenza è che «nessun nesso casuale corre tra il suo parere e il danno erariale».

Il discorso cambia completamente, invece, per il Bottaro e il Wonnesch. Tutto iniziò tra il 28 marzo e dal 4 agosto 2003 quando il collegio sindacale dell'azienda prima e l'ispettore della Regione poi inviarono in procura due esposti. Nel mirino dei due organi di controllo, era finito l'appalto per l'acquisto di un sistema audio e video destinato alle 6 nuove sale operatorie di otorinolaringoiatra, poi annullata per gravi violazioni di legge. È con delibera 1223 del 1. agosto 2002 che la gara fu aggiudicata alla ditta «Gritti» di Bolzano per l'importo di 295.305 euro poi revocata con il provvedimento numero 305 del 20 marzo 2003. I primi a storcere il naso su questa gara furono i membri del collegio sindacale dell'Azienda.

Nel gennaio 2003 fu disposta l'apertura delle buste ed emerse come prima cosa che l'offerta delle altre ditte la «Digital service» e la «Vicenzi» erano inferiori rispettivamente di 88540 e 38726 euro rispetto alla proposta Gritti. A tal proposito, i vertici della «Vicenzi» il 20 settembre 2002 inviarono un fax a Bottaro nel quale veniva segnalata un coinvolgimento del Rainer nella «Gritti», aggiudicataria dell'appalto. Quella società era stata fondata nel 2001 per iniziativa di due aziende una delle quali era la «Btc» di Bolzano il cui amministratore era proprio il Rainer. Quella lettera poi sparì misteriosamente e per questa vicenda sono stati condannati in primo grado sia il Bottaro che il Wonnesch. Ce ne è abbastanza per i giudici della Corte dei conti per scrivere nella sentenza che Bottaro e Wonnesch «hanno posto in essere una dolosa e concorsuale attività illecita per favorire ingiustificatamente una ditta nell'ambito di una procedura di gara annullata». Condannati a pagare 13mila euro allo Stato in attesa con ogni probabilità dell'appello. ♦

Golosine, un'altra rissa in strada tra nigeriani